

TRIMESTRALE / FEB. 2022 / N° 5

LABOUR

ISSUES

OSSERVATORIO CIDA

**LAVORO
GIOVANILE,**
Non possiamo perdere
altro tempo



IN COLLABORAZIONE CON

ADAPT
www.adapt.it

LAVORO GIOVANILE, non possiamo perdere altro tempo

di **Mario Mantovani**, *Presidente Cida*

Parlare di lavoro giovanile in Italia richiama inevitabilmente l'espressione contrita degli adulti e lo sguardo disilluso dei giovani. Certo, non mancano i dati negativi e i motivi di preoccupazione, ma sorprende l'incapacità d'individuare una strada per uscire dalle difficoltà. Gli esempi positivi non mancano, sia in Europa che in alcune regioni italiane.

In questo numero di Labour Issues partiamo – come nei precedenti – da una lettura attenta dei dati: separando innanzi tutto quelli della fascia tra i 15-24 anni da quelli, più significativi, dei 25-34enni.

Disaggregando i dati per genere, regione, titolo di studio il quadro appare meno nebuloso: quella che chiamiamo (erroneamente) “disoccupazione giovanile” deriva da alcune debolezze profonde del sistema scuola-lavoro, ampie ma non generalizzate:

- percentuale di laureati e diplomati in discipline tecniche molto inferiore alla media europea, in crescita troppo lenta;
- elevato tasso di abbandono scolastico dei giovani maschi, specialmente nelle regioni del Centro-Sud;
- difficile passaggio dalla scuola al lavoro – e aggiungerei alla crescita professionale – delle giovani donne, specialmente al Sud.

Nelle regioni del Nord e del Centro, fino alla Toscana, i dati dei Neet sono nella media dei principali paesi europei.

Non è quindi così difficile identificare le cause dei pessimi risultati, ma le cure necessarie richiedono cambiamenti nei sistemi educativi, nel rapporto tra scuola e lavoro, nell'accesso al lavoro e nei servizi alle persone. Ma soprattutto non si può eludere una domanda di fondo: la ripartizione delle competenze tra stato e regioni è efficace? È evidente che non



consente di ridurre i gap tra i territori, ma probabilmente favorisce le azioni nelle regioni più ricche e organizzate. Non si può quindi criticare tout-court, occorre però intervenire dove l'azione regionale non ha i mezzi e le capacità per centrare gli obiettivi.

Un sistema scolastico ancora troppo rigido, basato quasi interamente su materie, lezioni frontali, apprendimento mnemonico e sapere teorico consente di sviluppare le capacità dei tanti giovani meno adatti – e sempre più lontani culturalmente – da questi metodi tradizionali?

Quando si forma la convinzione che studiare è inutile e faticoso diventa poi molto difficile recuperare un giovane.

Le barriere tra scuola, università e lavoro, che ancora resistono, hanno una grande responsabilità negli insuccessi, e invece si vedono i risultati quando le imprese e il sistema formativo dialogano, si integrano, studiano insieme i percorsi.

I bassi numeri di giovani donne occupate hanno una chiara correlazione con le necessità di cura degli anziani e dei bambini: dobbiamo allineare in tutto il paese i relativi servizi, a costi accessibili, utilizzando anche la leva fiscale per scoraggiare il mancato ingresso o l'uscita dal lavoro.

Nei prossimi due decenni - per una ragione di per sé negativa, la costante diminuzione delle coorti più giovani – avremo un compito in parte semplificato: numeri più bassi significano maggiori risorse e potenzialmente maggiore capacità di affrontare i problemi in modo mirato.

Non illudiamoci che siano sufficienti le risorse e le azioni del Programma GOL, pur necessarie, che intervengono quando le situazioni di difficoltà sono già manifeste: occorre agire prima.

Non possiamo perdere tempo e, soprattutto, non possiamo abituarci a quegli sguardi disillusi e rassegnati.



Sommario

- 7 L'OCCUPAZIONE GIOVANILE IN ITALIA**
andamento e confronto con i principali paesi europei

- 9 ANALISI**
Dati e grafici
 - 10 1. LA CONDIZIONE GIOVANILE IN ITALIA:
QUALCHE PRIMO DATO DI CONTESTO**

 - 13 2. TRA LAVORO E NON-LAVORO,
IL NODO CRITICO DEI NEET**

 - 18 3. UN QUADRO DELL'OCCUPAZIONE
GIOVANILE IN ITALIA**

 - 26 4. I CONTRATTI DI LAVORO DEI GIOVANI**

- 36 IL MERCATO DEL LAVORO ITALIANO**



L'OCCUPAZIONE GIOVANILE IN ITALIA:

andamento e confronto con i principali paesi europei

di **Francesco Seghezzi**, *Presidente Fondazione Adapt*

Quello dell'occupazione giovanile è un tema che torna spesso all'interno del dibattito pubblico italiano e internazionale. I giovani sono coloro che si trovano forse più degli altri, anche solo per ragioni cronologiche, a scontrarsi con le trasformazioni tecnologiche, sociali ed economiche che si traducono in forti impatti sul mercato del lavoro. Essi devono fare i conti da un lato con il disallineamento tra la domanda e l'offerta di lavoro, la scoperta che un percorso di studio che si è portato avanti con dedizione è distante dalle richieste del mercato del lavoro e dall'altro con esperienze di sovra o sotto qualificazione che, purtroppo, sono parte della realtà quotidiana di centinaia di migliaia di giovani. D'altro canto, le evoluzioni della tecnologia dovrebbero favorire – e lo hanno fatto in un passato anche recente – le generazioni più giovani. Ciò accade quando è rapida la crescita di nuove imprese basate su nuove tecnologie e competenze, e quando le imprese tradizionali le abbracciano rapidamente. Tuttavia, il tema dell'occupazione giovanile, proprio perché sulla bocca di tutti, è affrontato senza uno sguardo dettagliato ai molti dati a disposizione, che consentirebbero di comprendere la complessità del fenomeno e i suoi diversi aspetti.

Questa edizione di *Labour Issues* vuole provare a contestualizzarne le criticità all'interno di un quadro ampio, che tenga conto del contesto demografico, dei livelli formativi ma anche di alcuni grandi equivoci.

In questo numero non ci riferiremo, come invece spesso accade, al concetto e ai dati relativi alla disoccupazione giovanile, così come si noterà, leggendo il testo, che non ci focalizzeremo sui dati relativi alla fascia d'età 15-24 anni. Il dato del tasso di disoccupazione in questa fascia d'età è tra i più riportati dalla stampa ad ogni diffusione delle rilevazioni statistiche, ma si presta a un grande errore di interpretazione.

La definizione di *disoccupato* è di colui che non ha un lavoro e lo cerca attivamente, mentre l'inattivo è colui che non ha un lavoro e non lo cerca, per molti motivi, tra cui il fatto che è impegnato in altro, come in un percorso di istruzione. Non è difficile intuire che la quota di inattivi sia

particolarmente forte in una fascia d'età nella quale una grande parte di popolazione è ancora in età scolare.

Il tasso di disoccupazione si calcola prendendo la quota di persone che non hanno un lavoro e lo cercano e mettendola in rapporto con la forza lavoro (ossia occupati più disoccupati). Nella fascia 15-24 anni, se non si considera la forte componente di inattivi, in larga parte, come detto, "giustificati", si giunge a una forte sovrastima della disoccupazione. Non significa certo ignorare le criticità, ma guardare ai dati davvero significativi, comparandoli con altri mercati del lavoro internazionali. Il principe di questi è il dato sul tasso di occupazione, peraltro nettamente inferiore in termini comparati.

Ulteriore elemento di confusione nel dibattito, che contribuisce spesso al diffondersi di una immagine negativa dei giovani, è la riduzione del concetto di NEET (Not in Employment, Education or Training) all'immagine di giovani rassegnati che occupano i divani delle case italiane, quando invece tra i NEET vengono inclusi anche coloro, soprattutto sopra i 25 anni, che cercano attivamente lavoro e che quindi sono tutt'altro che "sdraiati". Tutte queste false rappresentazioni, che esagerano una realtà di per sé già molto negativa, contribuiscono a rendere il tema dell'occupazione giovanile, almeno come percezione collettiva, una battaglia persa, abbinata spesso all'altrettanta battaglia persa (sic!) dell'occupazione femminile. Invece lo scontro è ancora in corso, con alcuni segnali di ripresa che mostriamo in questo documento, con il tasso di occupazione giovanile in crescita oggi rispetto ai dati che precedono la pandemia. Ma se solo si allarga lo sguardo all'ultimo decennio emerge con tutta la sua gravità l'andamento negativo dell'occupazione giovanile, il cui tasso arranca anche a fronte della forte diminuzione del numero di giovani, che dovrebbe portare le statistiche a crescere. Lo scenario dei prossimi mesi e anni sarà delicato, tra incentivi all'assunzione di giovani (anche grazie, ad esempio, alle nuove clausole sociali per gli appalti) e il PNRR che ha proprio nei giovani, insieme alle donne, uno dei target principali, in linea con l'idea di investimenti rivolti alla "Next generation".

Per poter affrontare questi mesi e anni che ci aspettano il primo passo è quello di conoscere la complessità del fenomeno e ci auguriamo che questa breve rassegna ragionata di dati possa, in parte, assolvere a questo scopo.



I giovani sono coloro che si trovano forse più degli altri, anche solo per ragioni cronologiche, a scontrarsi con le trasformazioni tecnologiche, sociali ed economiche che si traducono in forti impatti sul mercato del lavoro.



ANALISI

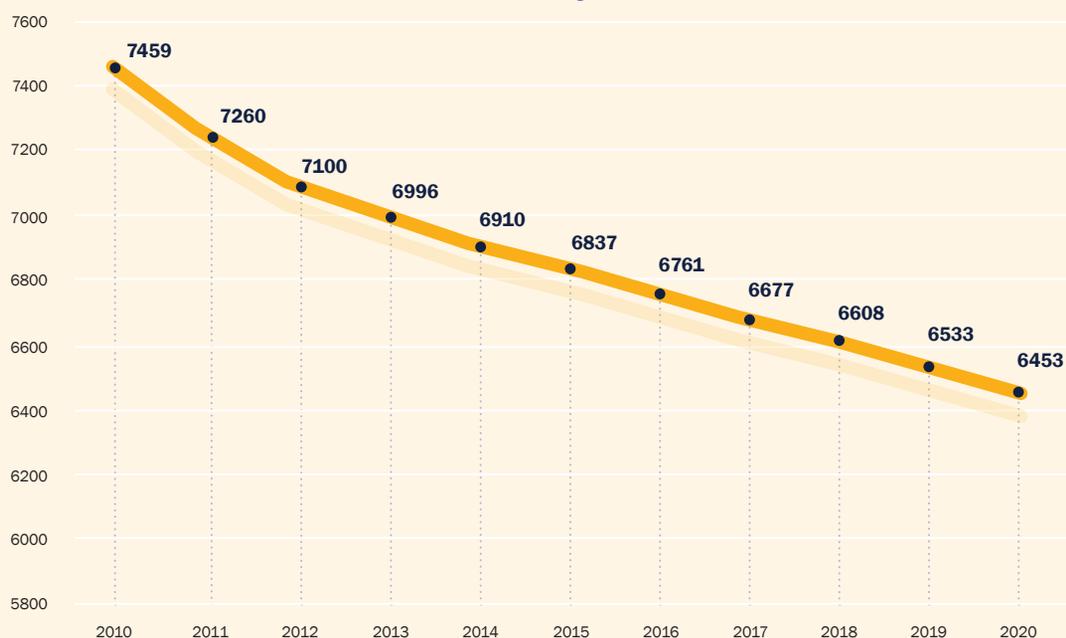
Dati e grafici: Lavoro giovanile

1. LA CONDIZIONE GIOVANILE IN ITALIA:

qualche primo dato di contesto

Prima di approfondire lo stato dell'occupazione giovanile in Italia occorre considerare alcune variabili di contesto per meglio inquadrare il fenomeno nella sua specificità territoriale e nazionale. L'andamento del mercato del lavoro è infatti profondamente connesso a dinamiche di tipo demografico, (che incidono particolarmente sulla fascia d'età in analisi), alla distribuzione dei giovani dal punto di vista dei percorsi formativi intrapresi e ai titoli di studio (e competenze) ottenuti.

Serie storica della popolazione 25-34 anni, dal 2010 al 2020.
Dati in migliaia

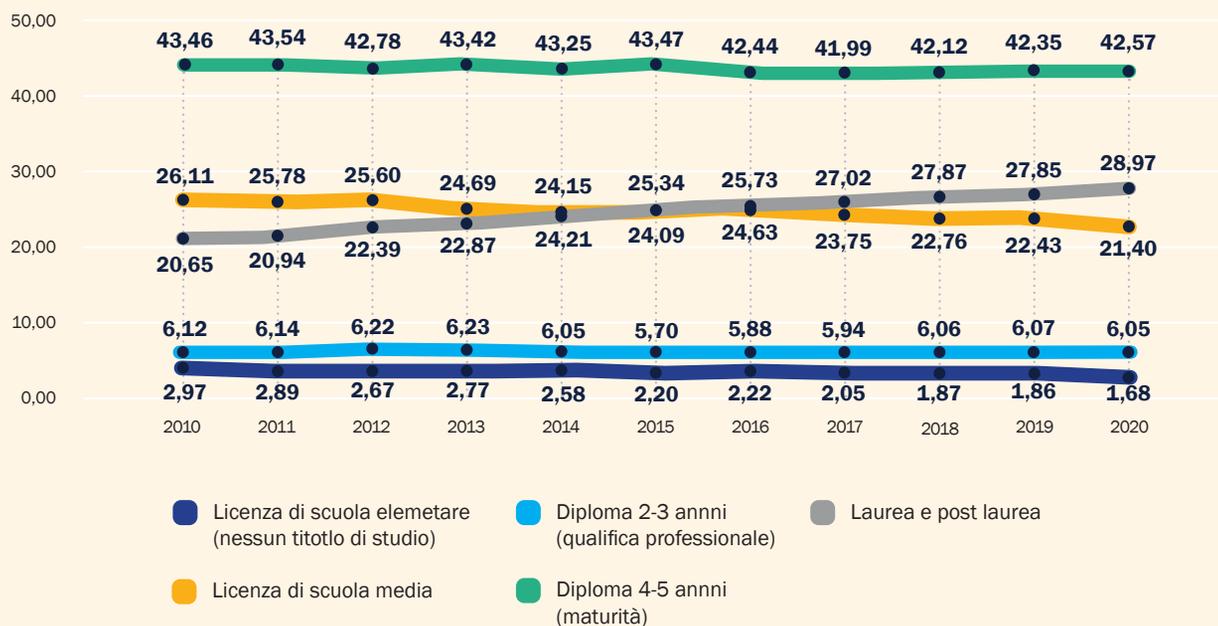


Fonte: elaborazione ADAPT su dati Giovani.stat

Come si può evincere dalla serie storica sulla popolazione dai 25 ai 34 anni, negli ultimi 10 anni, la numerosità di questa fascia si è notevolmente ridotta passando da 7.459 del 2010 ai 6.453 giovani del 2020. Questa situazione non è tipica soltanto del nostro contesto nazionale ma accomuna la maggior parte dei paesi europei, benché in Italia si aggiunga a una forte dinamica di invecchiamento della popolazione. Un dato utile per capire l'impatto economico e sociale del rapporto tra questi elementi è quello dell'old-age dependency ratio, ossia il rapporto tra persone in età lavorativa (tra i 15 e i

64 anni) e quelle che non lo sono più (over 65). In Italia questo rapporto nel 2020 era circa del 40%, che tradotto significa meno di tre adulti in età lavorativa per ogni persona over 65. Considerando che l'Italia ha un tasso di occupazione del 58%, ossia 58 persone su 100 in età da lavoro che lavorano (di cui diversi part-time), è facile comprendere come si sia molto vicini ad un rapporto uno ad uno tra lavoratori effettivi e persone over 65. Un dato che cresce notevolmente nelle proiezioni di Eurostat relative al 2050, superando il 70% nella maggior parte delle regioni d'Italia.

Popolazione 25-34 anni per titolo di studio. Serie storica 2010-2020. Valori percentuali



Fonte: elaborazione ADAPT su dati Giovani.stat



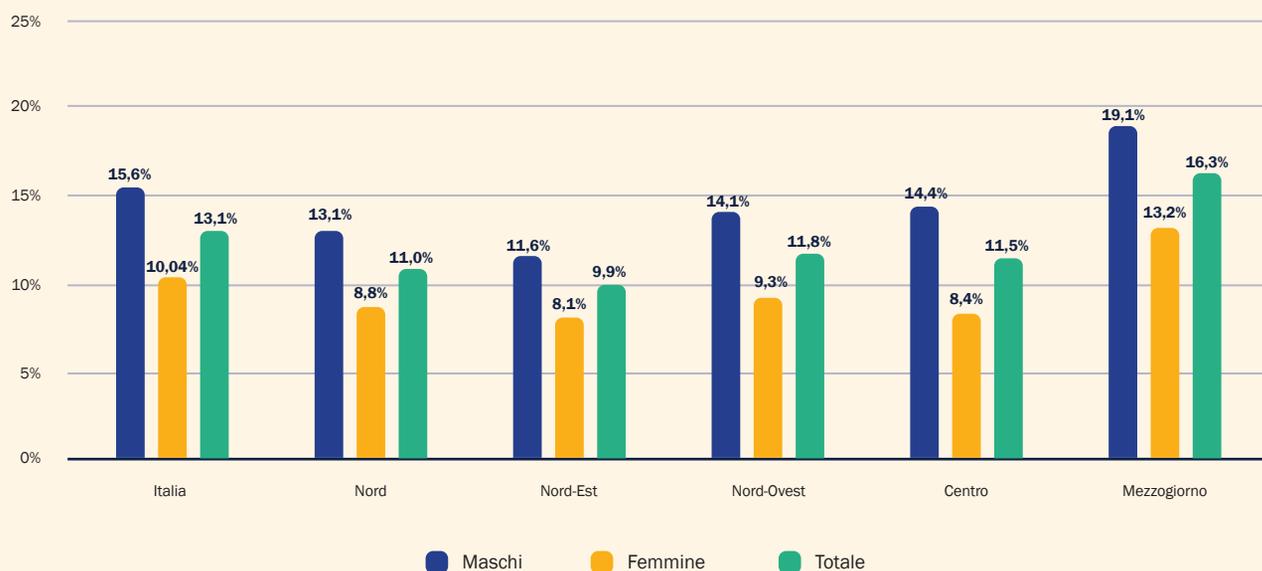


Rispetto ai diversi titoli di studio posseduti si possono avanzare due tipi di osservazione: anzitutto che il titolo di studio più diffuso tra la popolazione giovanile (25-34 anni) negli ultimi 10 anni è il diploma di maturità e che dal 2014 i giovani che possiedono una laurea e post-laurea hanno superato quelli con la li-

cenza di scuola media. Si può poi rilevare che l'andamento di tutti i titoli di studio, a eccezione della "laurea e post laurea" sono in diminuzione, sia pure lentamente, dal 2010 al 2020. Un dato oltretutto, quello dei laureati, che posiziona l'Italia al fondo della classifica europea.



Giovani dai 18 ai 24 anni d'età che abbandonano prematuramente gli studi (valori percentuali), anno 2020

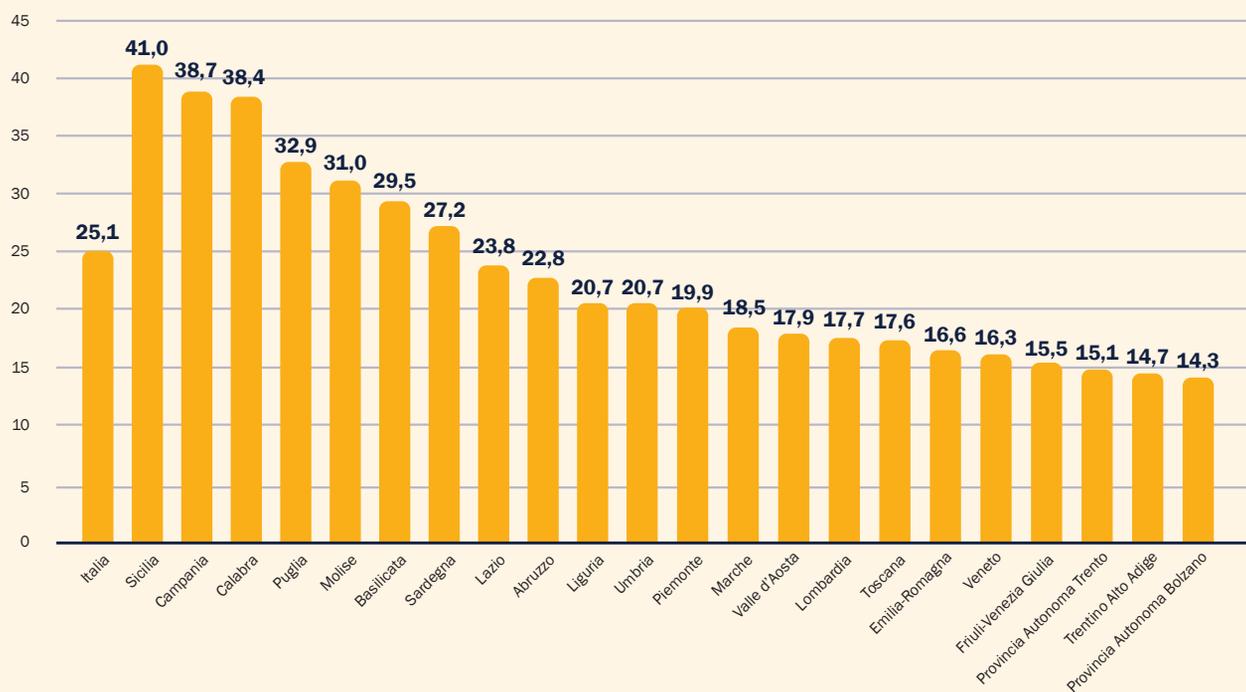


Fonte: Elaborazione ADAPT su dati Istat

Considerando i dati relativi all'abbandono prematuro degli studi, nel 2020, in Italia esso riguarda il 15,6% dei maschi e il 10,4% delle femmine tra i 18 e i 24 anni. L'area territoriale con la più alta percentuale di abbandono è il Mezzogiorno, seguito dal Nord-Ovest e dal Centro.

2. TRA LAVORO E NON-LAVORO, il nodo critico dei NEET

Incidenza dei giovani Neet (giovani non occupati e non in istruzione e formazione) 15-34 anni per regione. Anno 2020. Valori percentuali



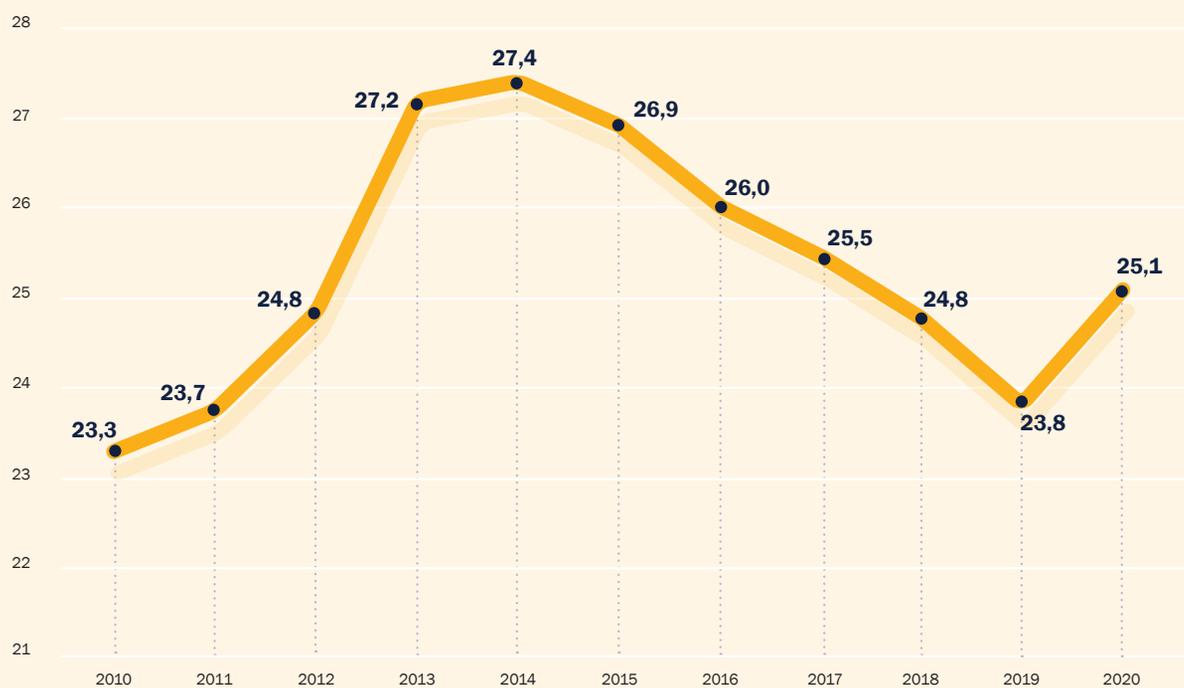
Fonte: elaborazione ADAPT su dati Giovani.stat

Il fenomeno dei Neet, cioè di quei giovani non occupati e non in istruzione e formazione, nella fascia d'età 15-34 anni, nel 2020 ha registrato un'incidenza del 25,1%. La regione con la più alta percentuale è la Sicilia (41%), se-

guita da Campania (38,7%), Calabria (38,4%), Puglia (32,9) e Molise (31%). Le più basse percentuali si registrano in Trentino Alto-Adige (14,7%) e nelle sue province autonome: Bolzano (14,3%) e Trento (15,1%).



Incidenza dei giovani Neet (giovani non occupati e non in istruzione e formazione) 15-34 anni. Serie storica dal 2010 al 2020. Valori percentuali

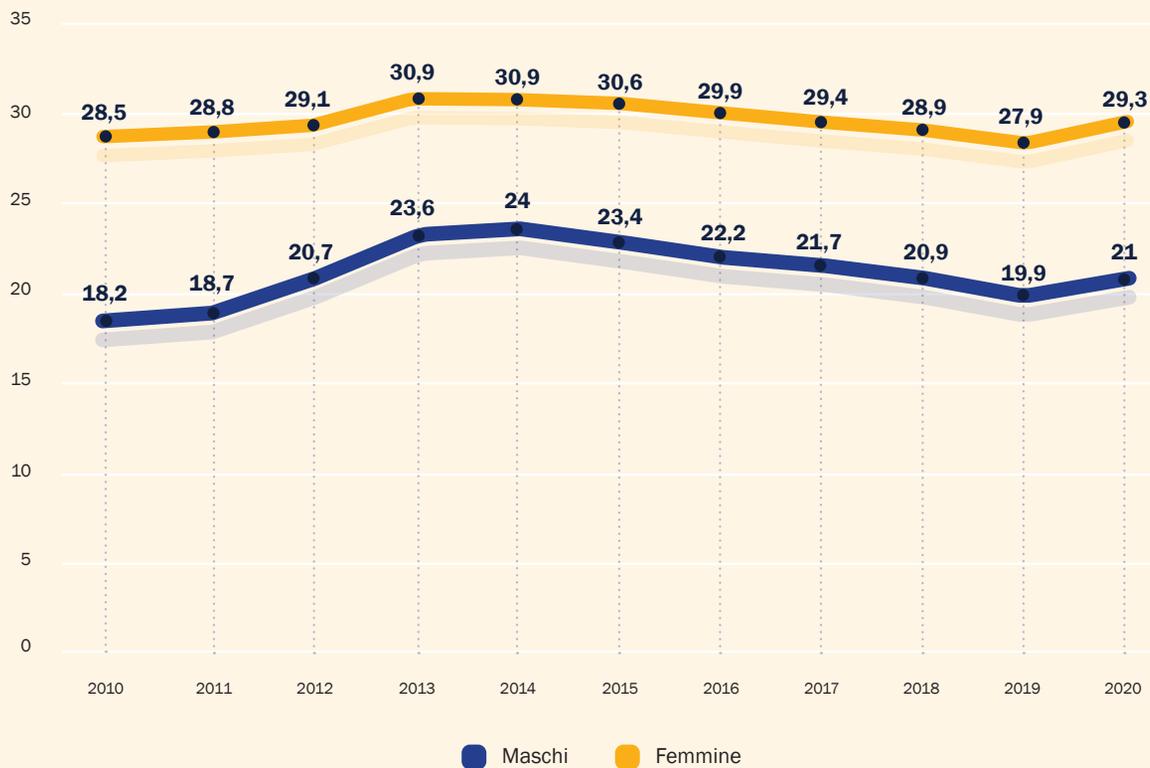


Fonte: elaborazione ADAPT su dati Giovani.stat

Rispetto al 2010, nel 2020 l'incidenza dei giovani Neet è superiore di 1,8 punti percentuali. Dopo una decrescita tra il 2016 e il 2019, si assiste nel 2020 a una nuova crescita di 1,3 punti percentuali.



Incidenza dei giovani Neet
 (giovani non occupati e non in istruzione e formazione) 15-34 anni, per sesso.
 Serie storica dal 2010 al 2020. Valori percentuali



Fonte: elaborazione ADAPT su dati Giovani.stat

La percentuale di giovani Neet è più alta tra le femmine. Sia per i maschi che per le femmine si rileva una maggiore incidenza di

Neet rispetto al 2010. A crescere di più sono i Neet maschi che sono passati dal 18,2% del 2010 al 21% del 2020.



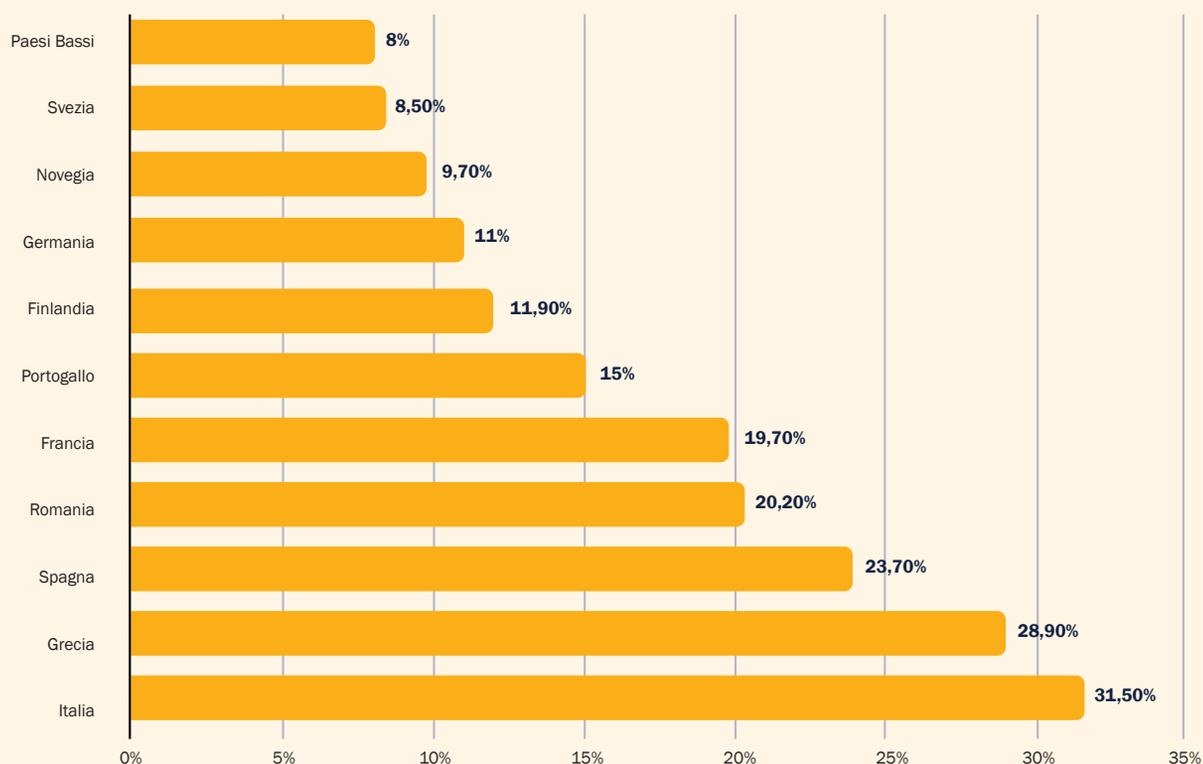
Giovani NEET per diverse fasce d'età
(non occupati e non in istruzione), per divisione regionale.
Anni 2019 e 2020.

Area geografica	2019				2020			
	15-24 anni	18-29 anni	15-29 anni	15-34 anni	15-24 anni	18-29 anni	15-29 anni	15-34 anni
Italia	1060	1902	2003	2940	1112	2015	2100	3085
Nord	320	533	568	820	374	628	666	948
Nord-Est	123	206	217	328	137	237	249	368
Bolzano	5	8	9	13	6	10	11	17
Emilia-Romagna	48	84	87	129	53	95	98	142
Friuli-Venezia Giulia	13	21	22	33	12	21	22	34
Trentino-Alto Adige	11	18	19	28	13	22	23	34
Trento	5	10	11	15	7	12	12	17
Veneto	52	83	89	139	59	99	105	158
Nord-Ovest	196	327	351	492	237	391	417	580
Liguria	17	34	36	52	20	39	41	57
Lombardia	119	198	214	297	150	238	255	356
Piemonte	59	92	99	139	65	111	119	162
Valle D'Aosta	1	2	3	4	2	3	3	4
Centro	163	290	306	457	178	325	336	489
Lazio	94	165	175	265	96	183	189	277
Marche	16	31	33	47	21	37	39	55
Toscana	42	76	79	118	50	83	86	123
Umbria	10	17	18	28	12	22	23	35
Mezzogiorno	577	1079	1129	1663	560	1062	1099	1648
Abruzzo	20	41	43	63	19	38	39	60
Basilicata	11	23	24	36	12	23	23	36
Calabria	58	109	113	168	53	105	108	165
Campania	184	337	357	529	188	341	354	534
Molise	6	11	12	18	7	12	13	19
Puglia	101	190	197	295	97	187	192	289
Sardegna	31	62	63	89	27	57	58	85
Sicilia	165	307	321	466	157	300	311	460

Fonte: Elaborazione ADAPT su dati Istat

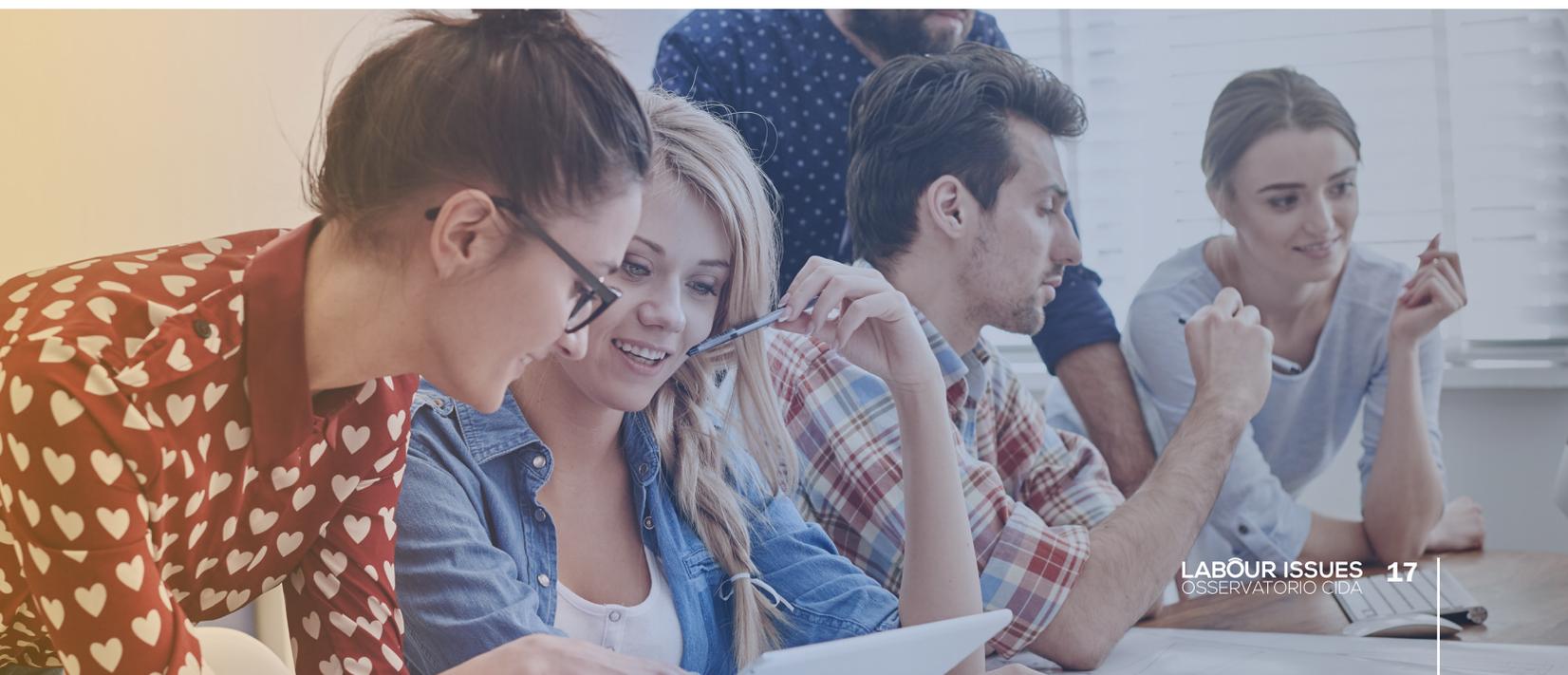


Giovani NEET, non occupati, 25-29 anni. Anno 2020. Confronto con i principali paesi europei.



Fonte: Rielaborazione ADAPT su dati EUROSTAT

L'incidenza dei Neet è particolarmente alta nella fascia 25-29 anni: confrontando la situazione italiana con quella dei principali paesi europei l'Italia (31,50%) si trova in testa alla classifica, seguita dalla Grecia (28,9%) e dalla Spagna (23,7%). La più bassa percentuale è nei Paesi Bassi.



3. UN QUADRO DELL'OCCUPAZIONE giovanile in Italia



Tasso di occupazione dei giovani in Italia tra i 25 e 29 anni,
trimestri 2021



Fonte: Rielaborazione ADAPT su dati EUROSTAT

Tuttavia, il tasso di occupazione dei giovani italiani tra i 25 e i 29 anni è cresciuto dal primo al terzo trimestre 2021, passando dal 53,4% del primo trimestre al 57,8% del terzo. Le percentuali registrate nel secondo e terzo trimestre 2021 sono le più alte degli ultimi tre anni, con un dato quindi che

supera quello del periodo pre-pandemico segnando un miglioramento maggiore rispetto alle altre fasce d'età. Allo stesso tempo però il dato non ha ancora recuperato il livello toccato prima del periodo più nero della crisi dello scorso decennio, e resta ancora di un punto inferiore rispetto al 2011.



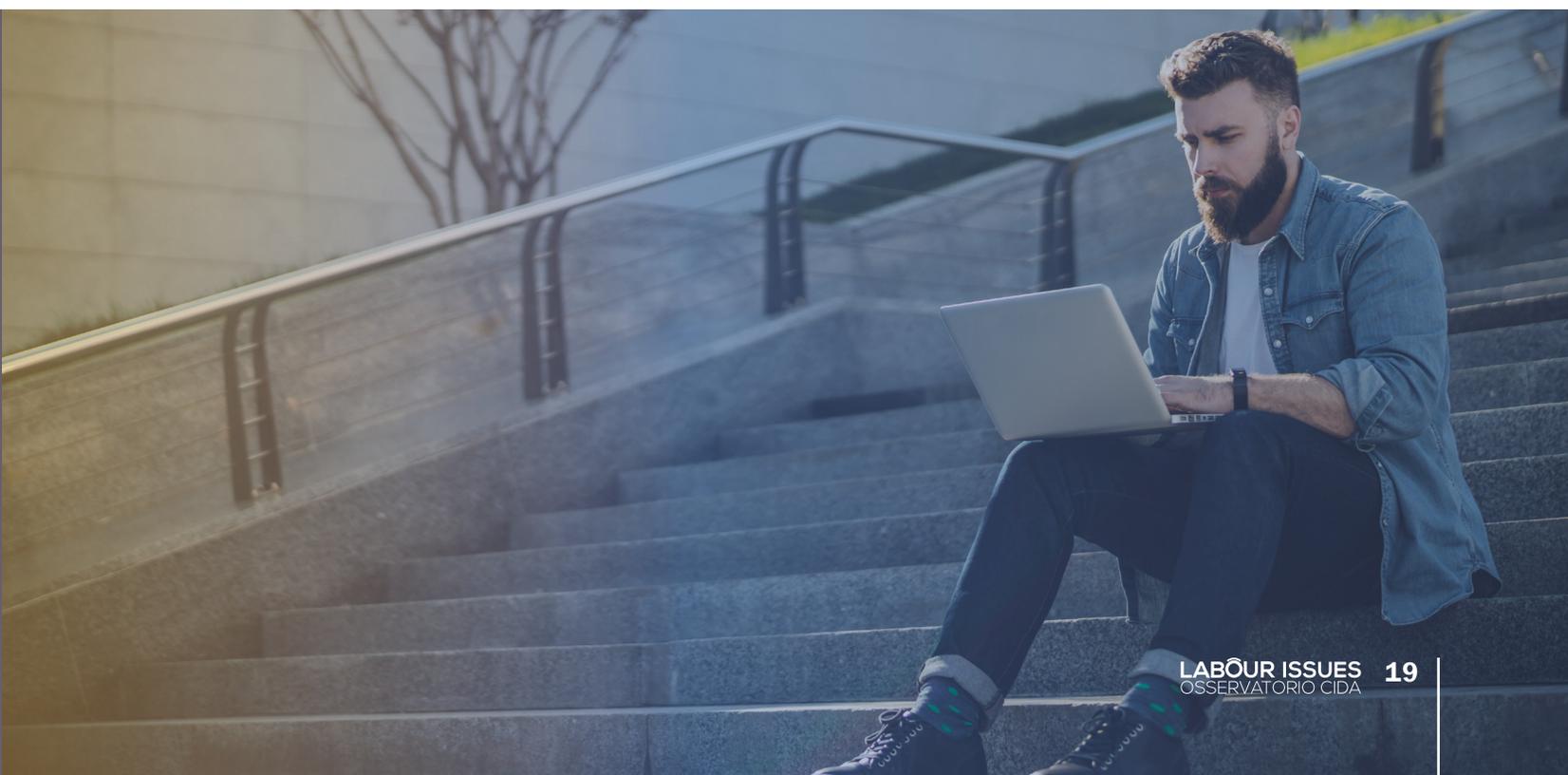
Serie storica del tasso di occupazione dei giovani tra i 25 e 29 anni in Italia, confronto tra il terzo trimestre di ciascun anno dal 2011 al 2021



Fonte: Rielaborazione ADAPT su dati EUROSTAT

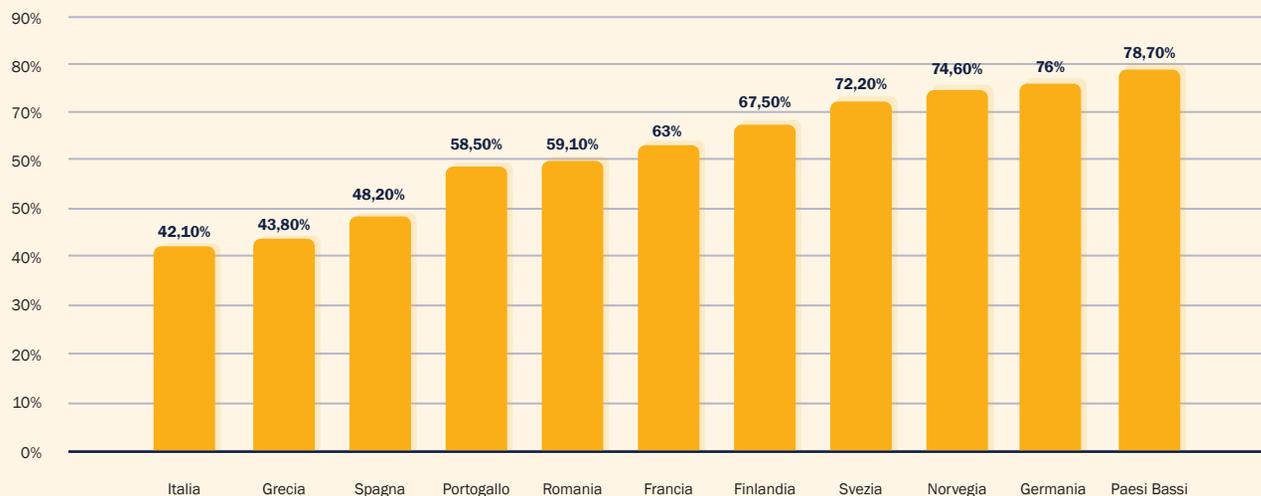
Nello stesso arco di tempo il numero dei pensionati (aggiornato al 2019) è diminuito di circa 900 mila unità, con il tasso di occupazione della fascia 50-64 che è cresciuto di 12 punti passando dal 48 al 60%. Un elemento che potrebbe aver influito nelle dinamiche dell'occupazione giovanile ma che non ha comunque

contribuito alla crescita complessiva del tasso di occupazione italiano se non di circa 2 punti percentuali, collocandolo ancora al penultimo posto nella classifica europea. A dimostrazione che una vera primavera occupazionale in Italia non può prescindere da performance positive in tutte le fasce d'età.





Tasso di occupazione giovanile (20-29 anni). Anno 2020. Confronto con i principali paesi europei.



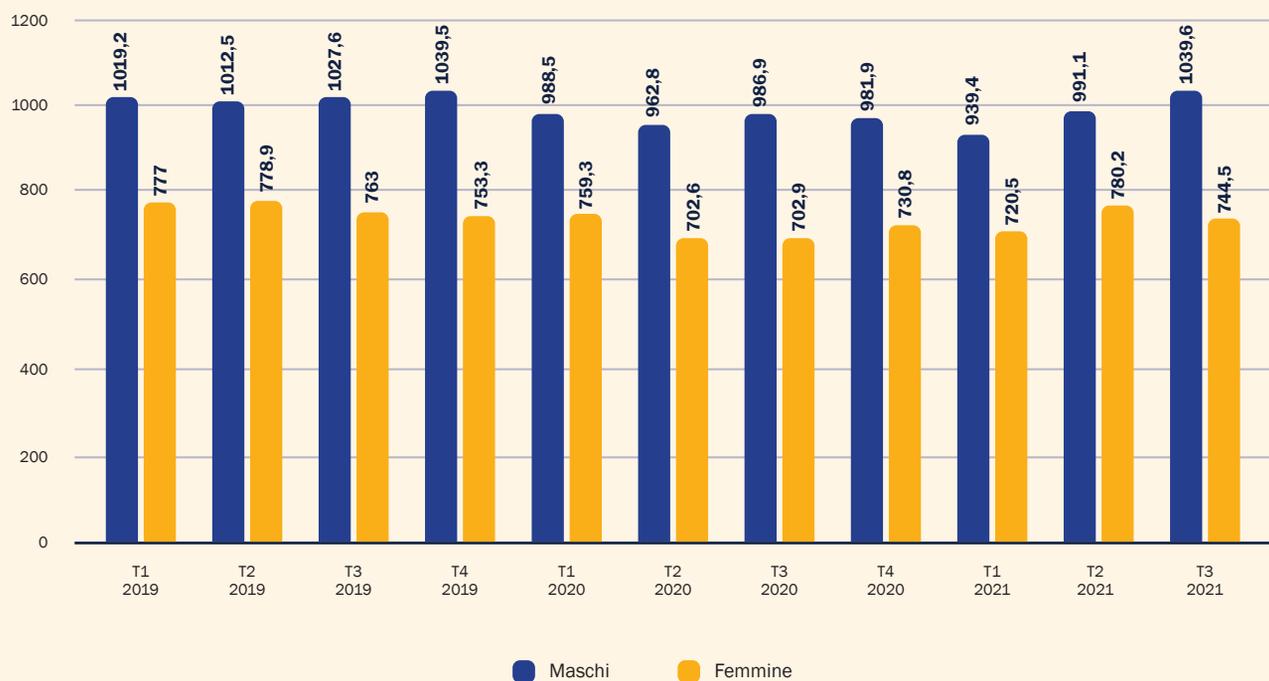
Fonte: Rielaborazione ADAPT su dati EUROSTAT

Per avere una visione d'insieme è utile considerare i dati italiani alla luce del panorama internazionale: considerando lo scenario europeo e prendendo la fascia 20-29 così come considerata nel dataset Eurostat l'ultimo dato

annuale disponibile, quello del 2020, mostra come l'Italia abbia il tasso di occupazione giovanile più basso tra i principali paesi europei, inferiore anche a quello greco, solitamente in fondo alle classifiche per i livelli occupazionali.



Occupati (in migliaia) tra i 25 e 29 anni in Italia, per sesso, trimestri 2019-2021. Dati in migliaia



Fonte: Rielaborazione ADAPT su dati EUROSTAT

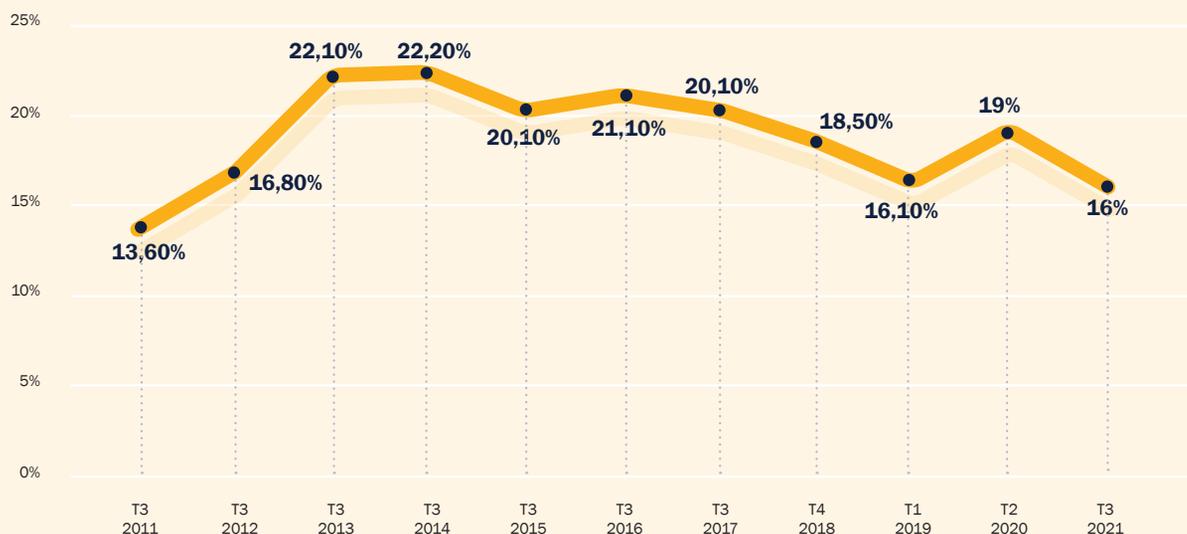
L'andamento del numero di occupati negli ultimi tre anni, considerato il dettaglio dei trimestri fa emergere un aumento del numero di occupati nel terzo trimestre del 2021 rispetto agli

anni precedenti con la cifra assoluta che torna sopra il milione per i maschi e che subisce però una lieve diminuzione nell'ultimo trimestre per le femmine.





Tasso di disoccupazione, tra i 25 e 29 anni in Italia, confronto tra il terzo trimestre di ciascun anno dal 2011 al 2021



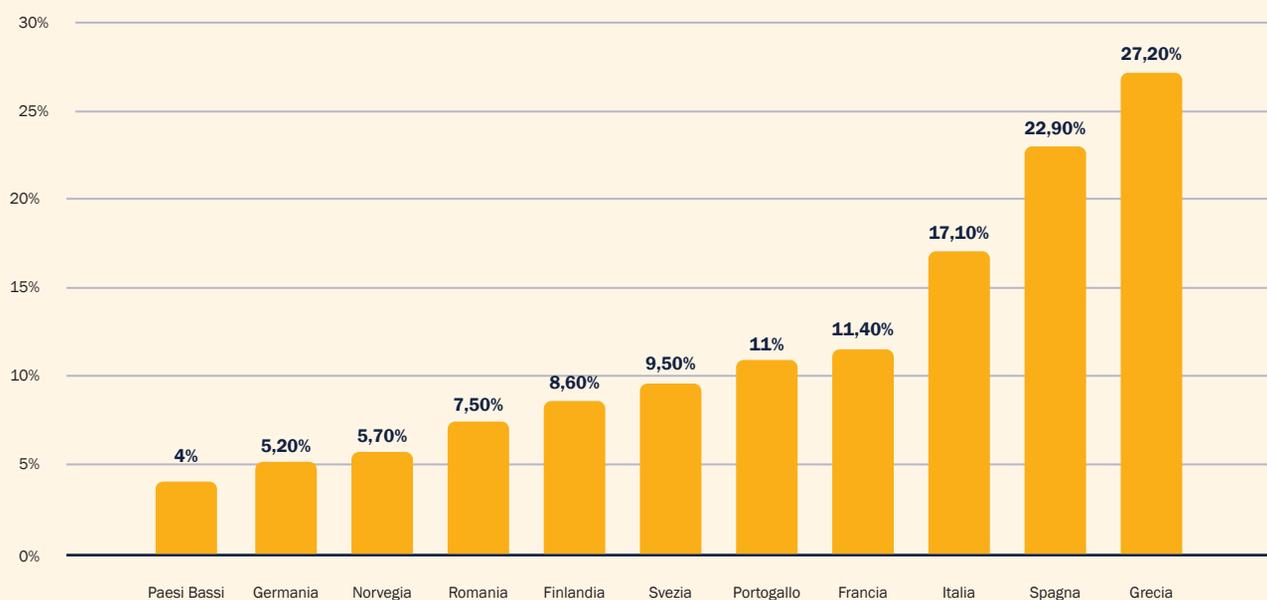
Fonte: Rielaborazione ADAPT su dati EUROSTAT

Considerando la serie storica sul tasso di disoccupazione negli ultimi dieci anni si delinea un andamento altalenante segnato dalle crisi che si sono susseguite, che pare però non aver risentito in modo strutturale o quantomeno prolungato della crisi pandemica, infatti il dato del terzo trimestre 2021 è in linea con i dati pre-pandemia. Dal 2011 ad oggi il tasso di disoccupazione più

basso si è registrato nel 2011 (13,60%) e successivamente nel 2021 (16%), segno che siamo ancora distanti dallo scenario precrisi del debito sovrano e che quella crisi ha segnato (dai dati oggi a disposizione) molto più profondamente, data la sua natura economica e non pandemica, la condizione giovanile nel mercato del lavoro, anche nel medio-lungo periodo.



Tasso di disoccupazione giovanile (25-29 anni). Anno 2020. Confronto con i principali paesi europei.



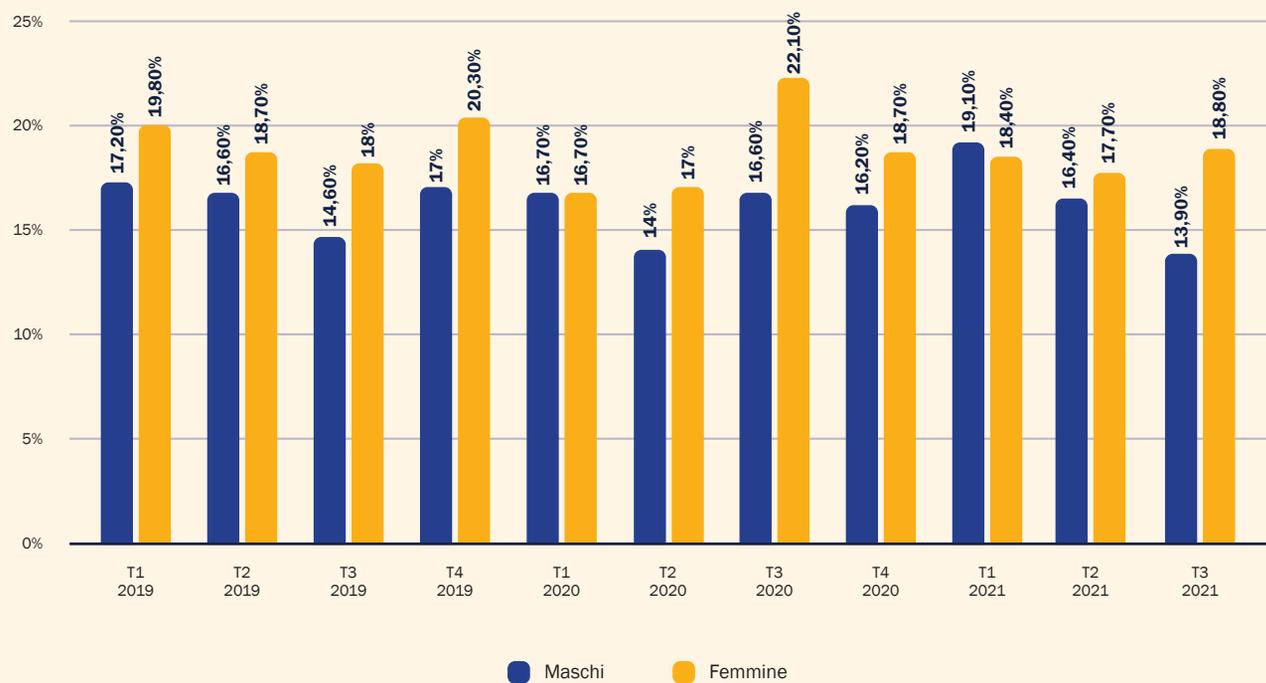
Fonte: Rielaborazione ADAPT su dati EUROSTAT

Confrontando i tassi di disoccupazione giovanile (25-29 anni) dell'anno 2020 in 11 paesi europei si può rilevare che il tasso di disoccupazione più basso è detenuto dai Paesi Bassi (4%) e il più alto dalla Grecia (27,20%). L'Italia si colloca al terzo posto dei paesi considerati (17,10%).

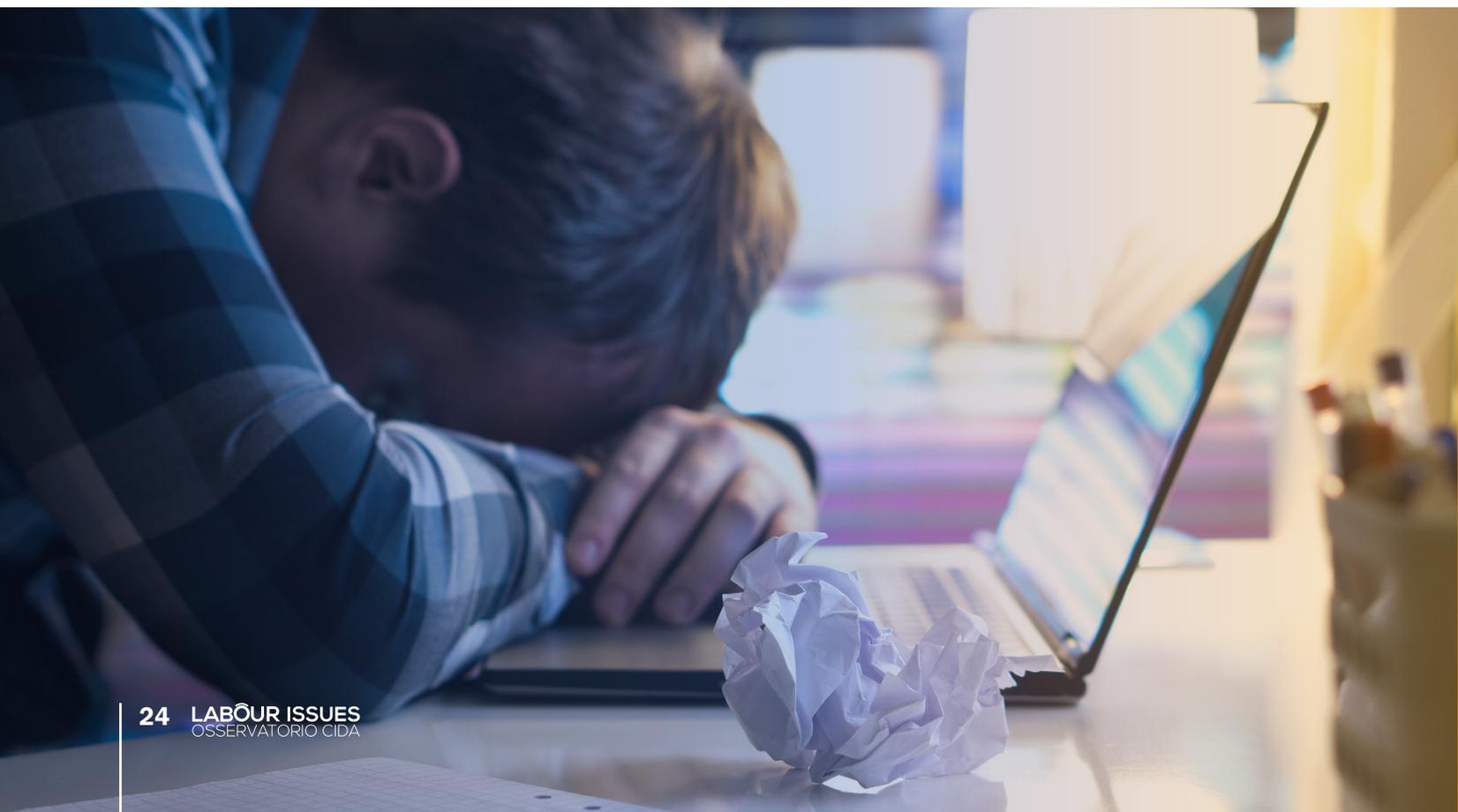




Tasso di disoccupazione per sesso, tra i 25 e 29 anni in Italia, trimestri 2019-2021

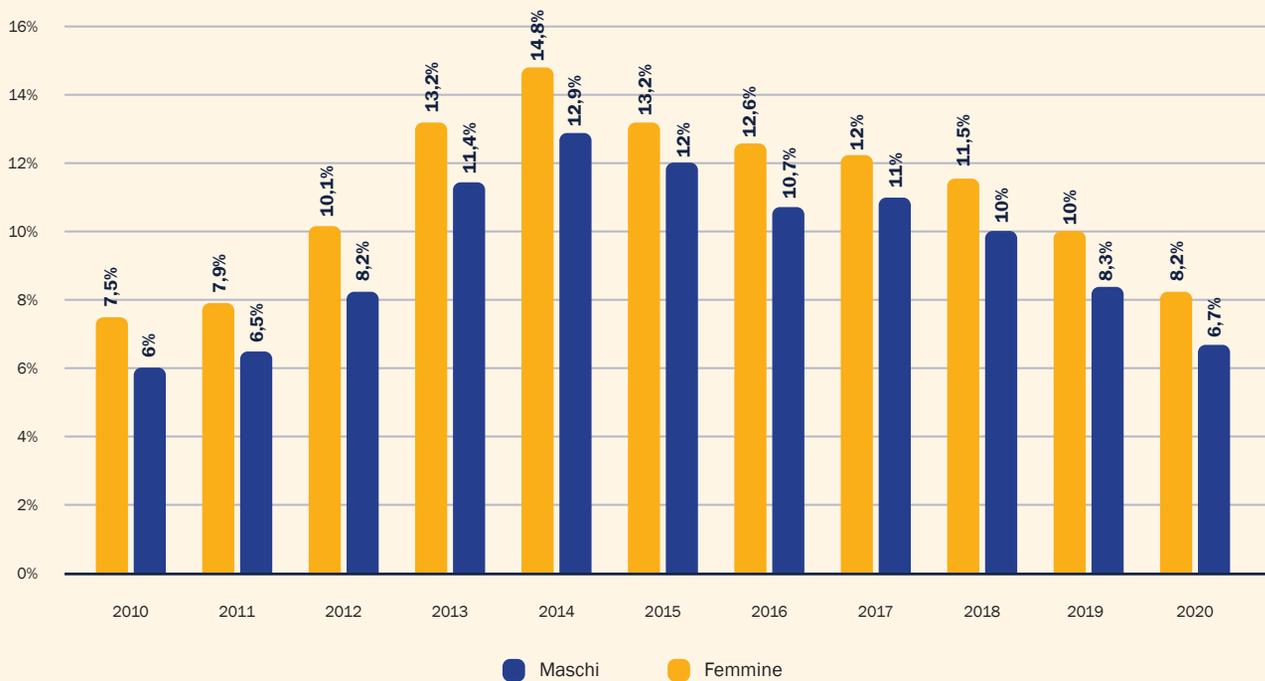


Fonte: Rielaborazione ADAPT su dati EUROSTAT





Tasso di disoccupazione giovanile (25-29 anni) di lunga durata (12 mesi o più) per sesso. Anni 2010-2020



Fonte: Rielaborazione ADAPT su dati EUROSTAT

Un dato significativo per analizzare le condizioni occupazionali dei giovani italiani è il tasso di disoccupazione di lunga durata che considera quei giovani che stanno cercando lavoro da 12 mesi o più. La percentuale più alta di tale tasso è stata registrata nel 2014, in uno degli anni più difficili per il mercato del lavoro italiano che segnava l'apice

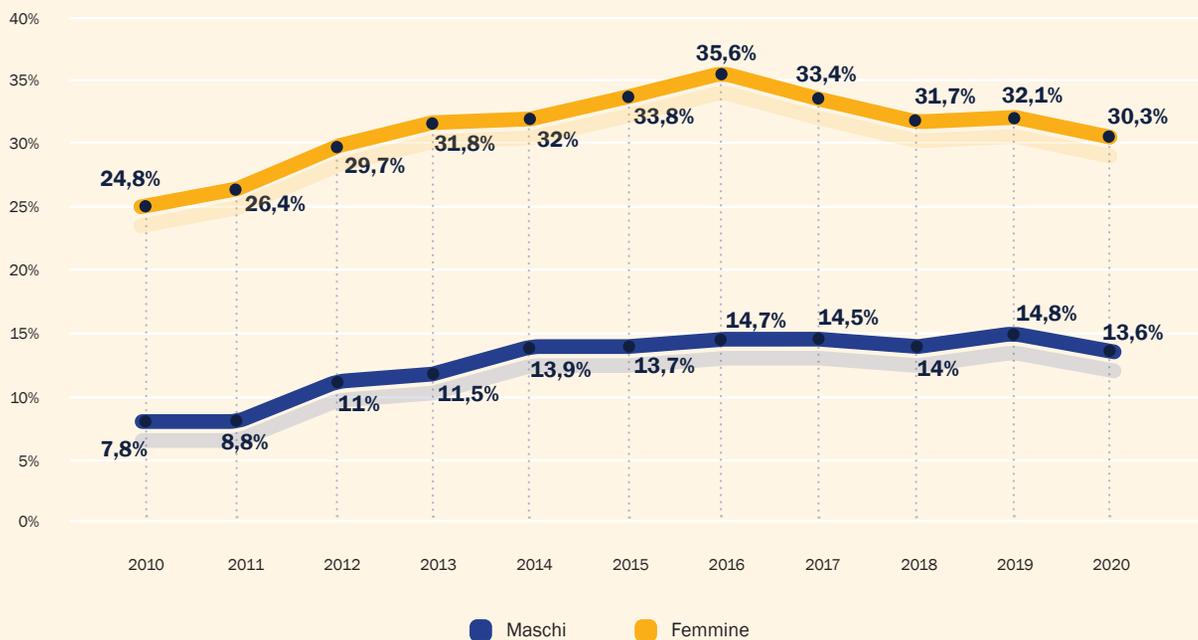
di anni complessivi. Il dato più aggiornato disponibile, quello del 2020 (che considera quindi alcuni mesi della pandemia) registra percentuali simili a quelle del 2010, ma è chiaro che la lunga durata di disoccupati causati dalla crisi pandemica non può essere colta prima del 2021 e degli anni successivi, dei quali non si dispongono ora i dati.

4. I CONTRATTI DI LAVORO DEI GIOVANI

Osserviamo ora alcuni dati qualitativi relativi all'occupazione giovanile in Italia che consentono di cogliere alcune sue peculiarità e criticità rispetto alle dinamiche complessive dell'occupazione in Italia.



Occupazione part-time come percentuale dell'occupazione totale dei giovani (25-29 anni), per sesso. Anni 2010-2020.

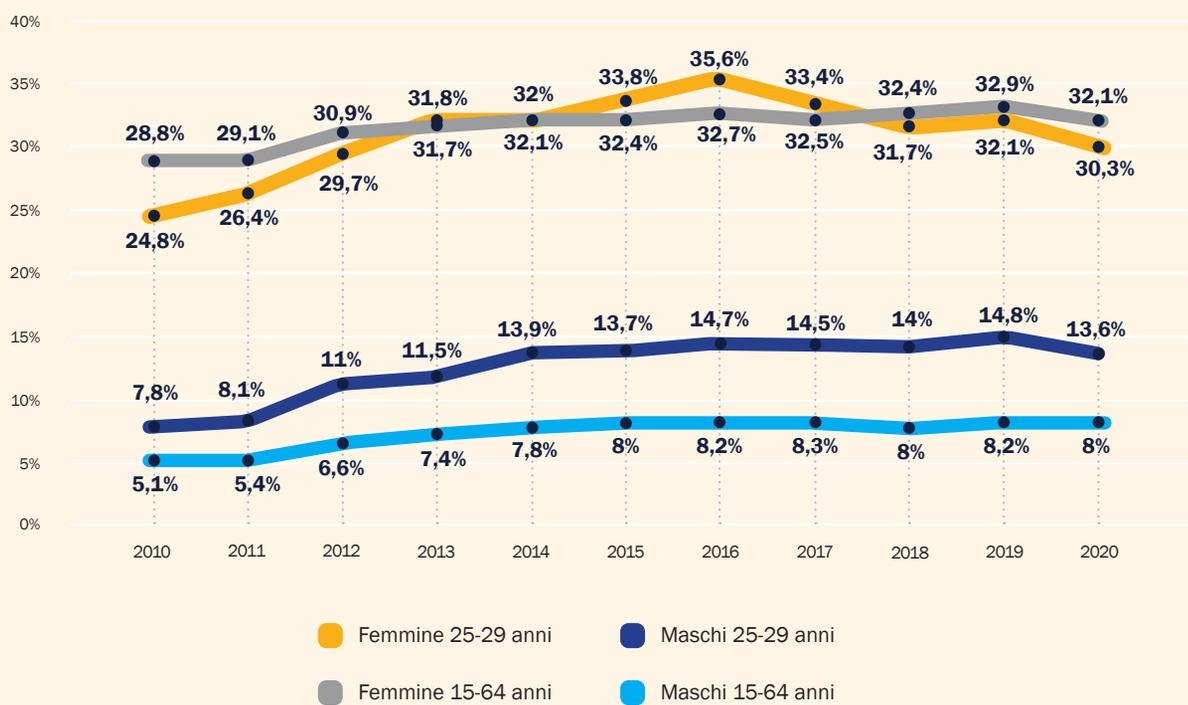


Fonte: Rielaborazione ADAPT su dati EUROSTAT

La serie storica sull'occupazione part-time fa emergere come negli ultimi 10 anni questo tipo di occupazione sia considerevolmente aumentata, sia tra i giovani maschi che tra le giovani femmine.



Occupazione part-time come percentuale dell'occupazione totale, per sesso. Confronto tra giovani 25-29 anni e popolazione 15-64 anni. Anni 2010-2020.

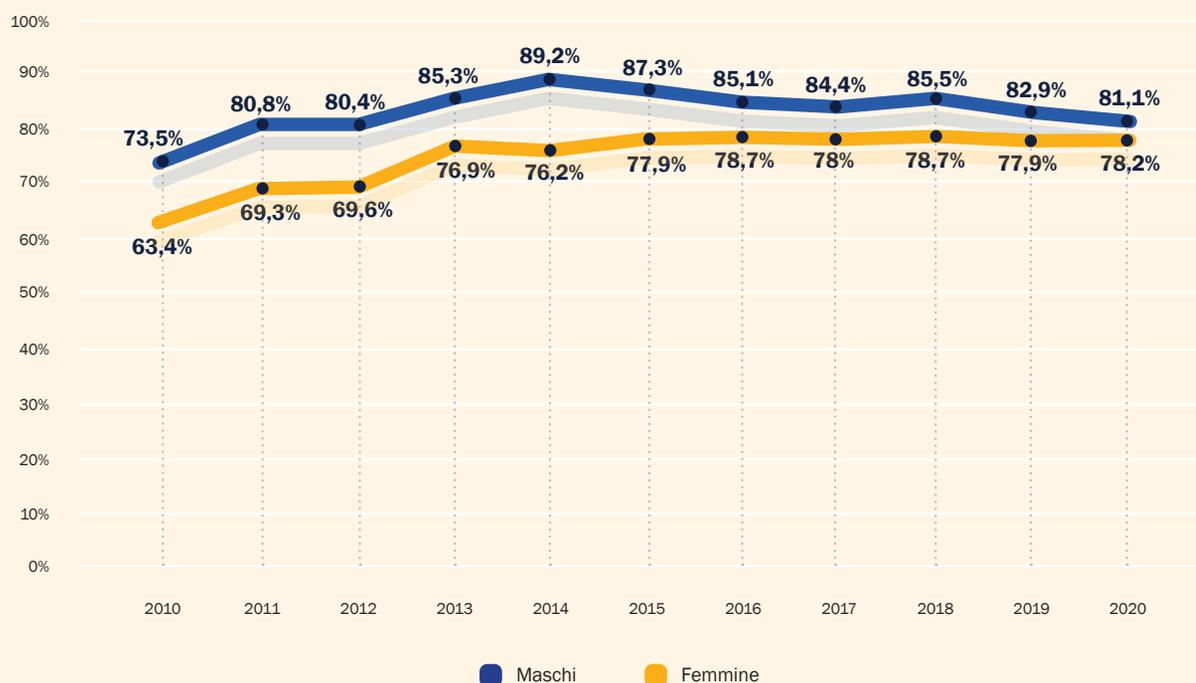


Fonte: Rielaborazione ADAPT su dati EUROSTAT

Dal confronto tra maschi 15-64 e maschi 25-29 anni emerge come tra i giovani sia più diffuso il part-time. Considerando invece il confronto della componente femminile per entrambe le fasce d'età non si evidenziano nette differenze.



Occupazione part-time involontaria come percentuale del totale dell'occupazione part-time per i giovani tra i 25 e i 29 anni, per sesso. Serie storica dal 2010 al 2020.



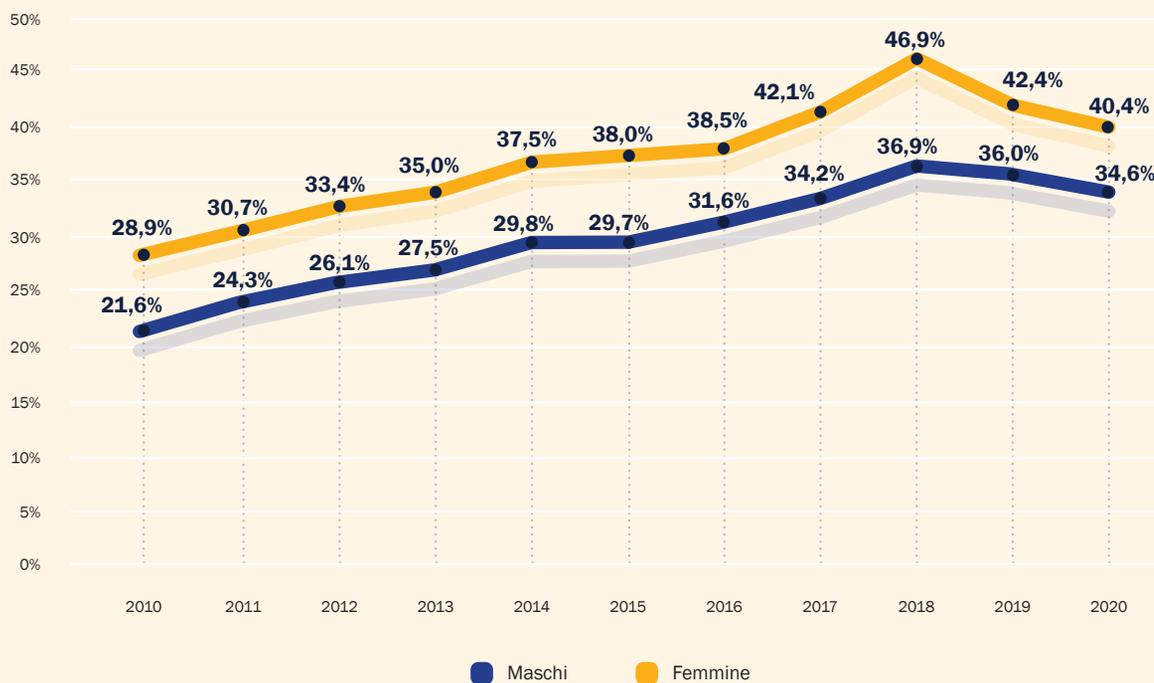
Fonte: Rielaborazione ADAPT su dati EUROSTAT

In crescita è anche l'occupazione part-time involontaria, ossia quella forma di part-time non scelta dal lavoratore ma svolta da una persona che sarebbe disponibile a lavorare full time. Il part-time per la maggior parte dei giovani è quindi l'unica possibilità lavorativa, con numeri elevatissimi. 8 giovani su 10 che svolgono un lavoro part-time

sarebbero disponibili a farlo full-time, con una conseguente dispersione potenziale di reddito e un loro impoverimento che spesso rende necessario, per via dei salari complessivamente insufficienti, ricorrere al welfare familiare. Il dato è cresciuto di oltre dieci punti nell'ultimo decennio, ed è sostanzialmente stabile dal 2014.



Giovani (25-29 anni) dipendenti a tempo (temporary employees) come percentuale del numero totale di dipendenti, per sesso. Anni 2010-2020



Fonte: Rielaborazione ADAPT su dati EUROSTAT

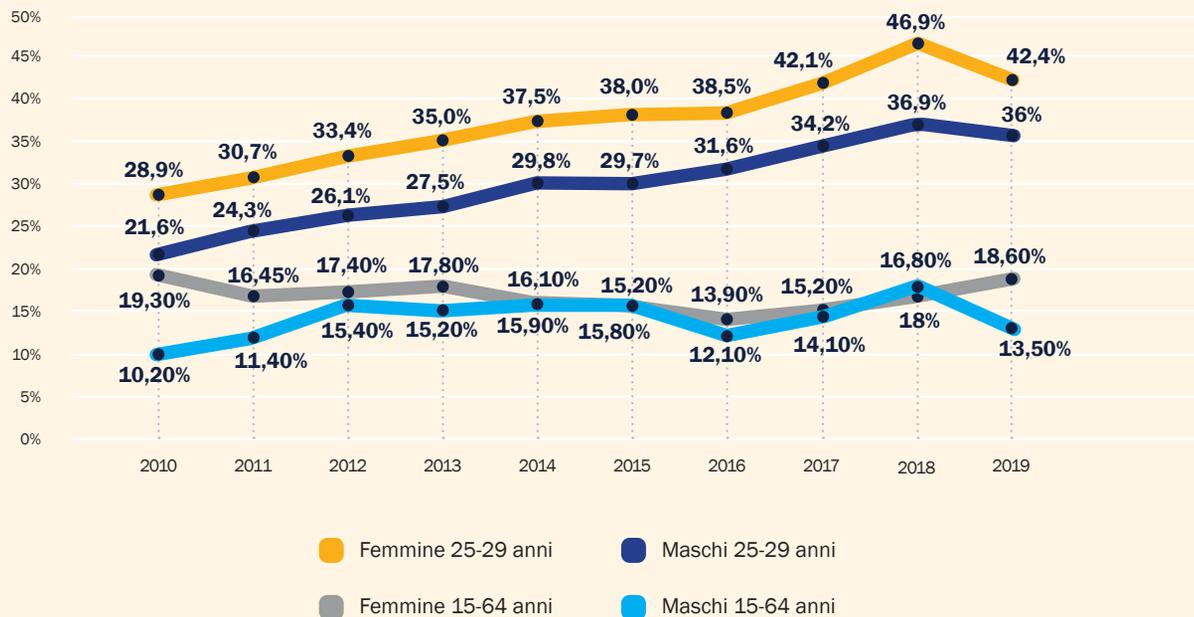
Negli ultimi 10 anni aumenta, sul totale dei giovani lavoratori (25-29 anni) dipendenti, la percentuale dei giovani lavoratori a tempo determinato. La crescita complessivamente è stata costante, con un picco nel 2018 poi diminuito negli anni a seguire probabilmente per l'effetto delle normative sull'istituto del contratto a

termine. I primi dati sul 2021, sebbene non ancora disponibili nelle suddivisioni per età, sembrano suggerire però un nuovo trend di crescita.

Il dato per essere compreso maggiormente può essere confrontato con quello relativo alla popolazione 15-64 anni.



Giovani (25-29 anni) dipendenti a tempo (*temporary employees*) confronto con dipendenti 15-64 anni come percentuale del numero totale di dipendenti, per sesso. Anni 2010-2020



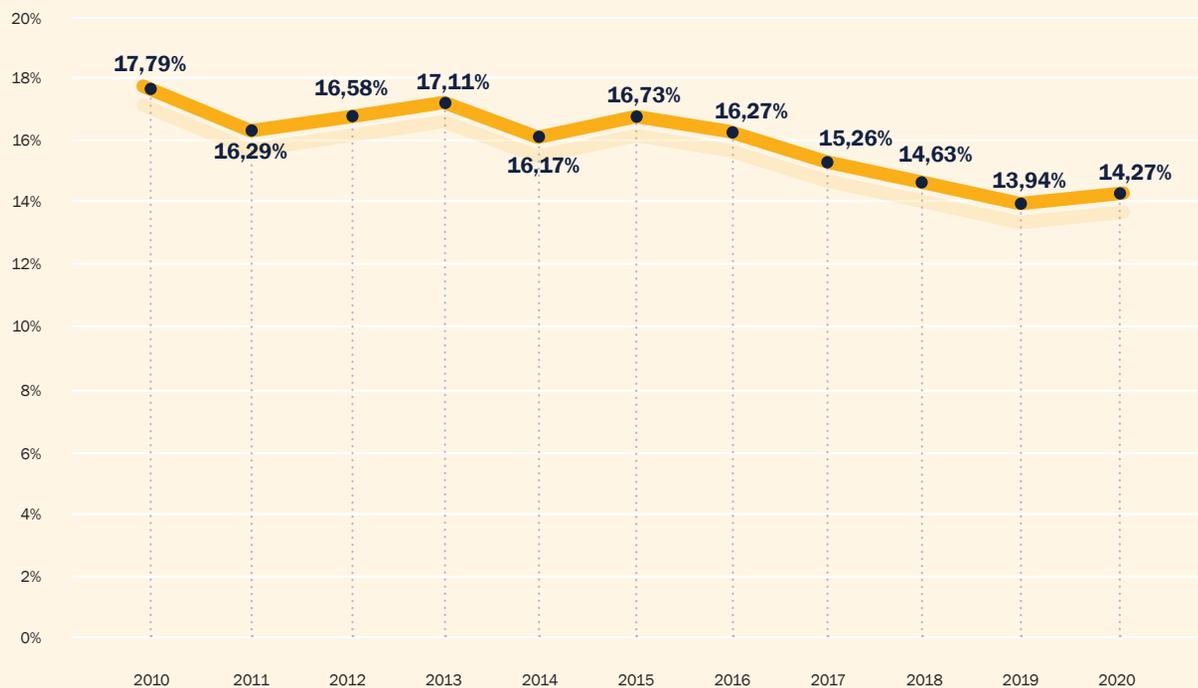
Fonte: Rielaborazione ADAPT su dati EUROSTAT

Il grafico mostra come la presenza di lavoratori dipendenti, in percentuale sul numero totale di dipendenti, sia più massiccia nella fascia d'età 25-29 anni.



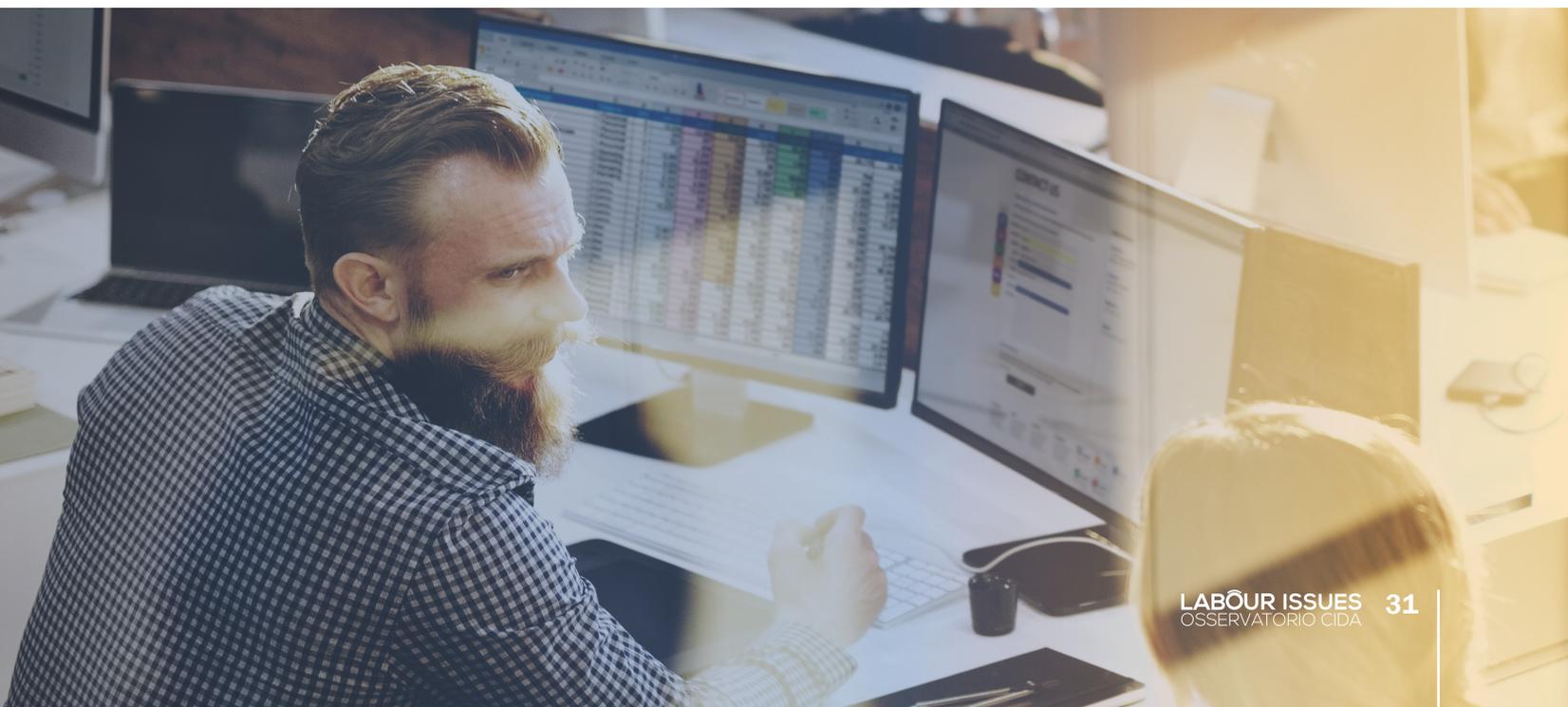


Giovani lavoratori autonomi (25-29 anni) come percentuale del numero totale di occupati. Anni 2010-2020



Fonte: Rielaborazione ADAPT su dati EUROSTAT

Dal grafico emerge una lieve diminuzione negli anni della percentuale di lavoratori autonomi sul totale degli occupati.

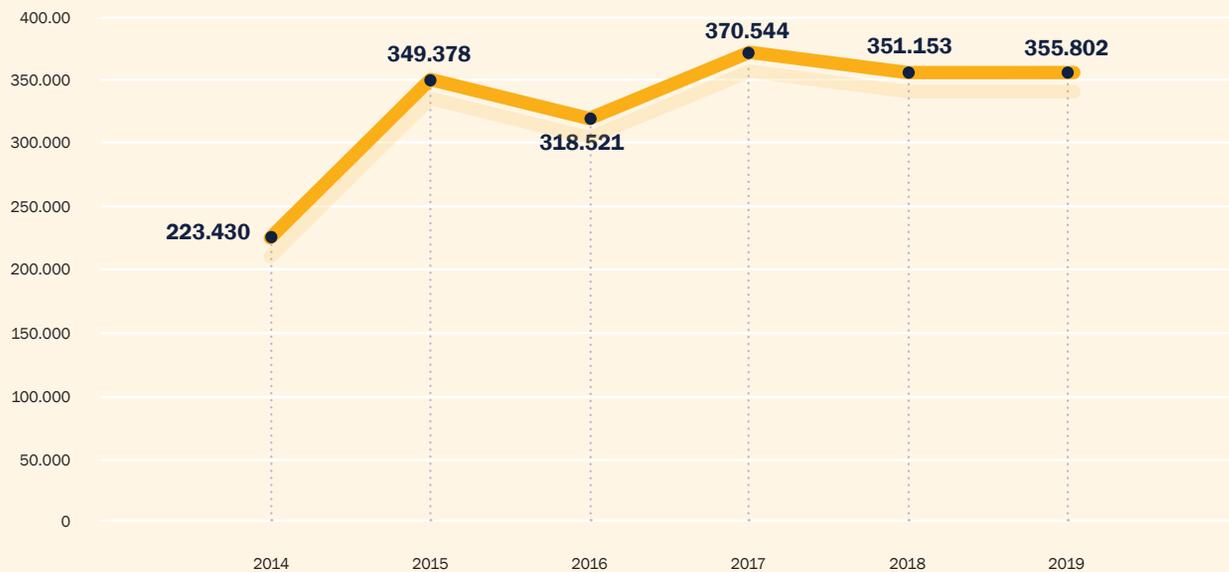


Tra le forme di ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, una delle più diffuse è quella del tirocinio extracurricolare (stage). Secondo le rilevazioni di ANPAL nel periodo 2014-2019, il 17% dei giovani è entrato

nel mercato del lavoro proprio attraverso un tirocinio. In generale il numero di tirocini attivati ogni anno è in crescita, anche grazie agli incentivi previsti dal programma Garanzia Giovani.



Numero di tirocini attivati. Serie storica dal 2014 al 2020.



Fonte: Rielaborazione ADAPT su dati ANPAL

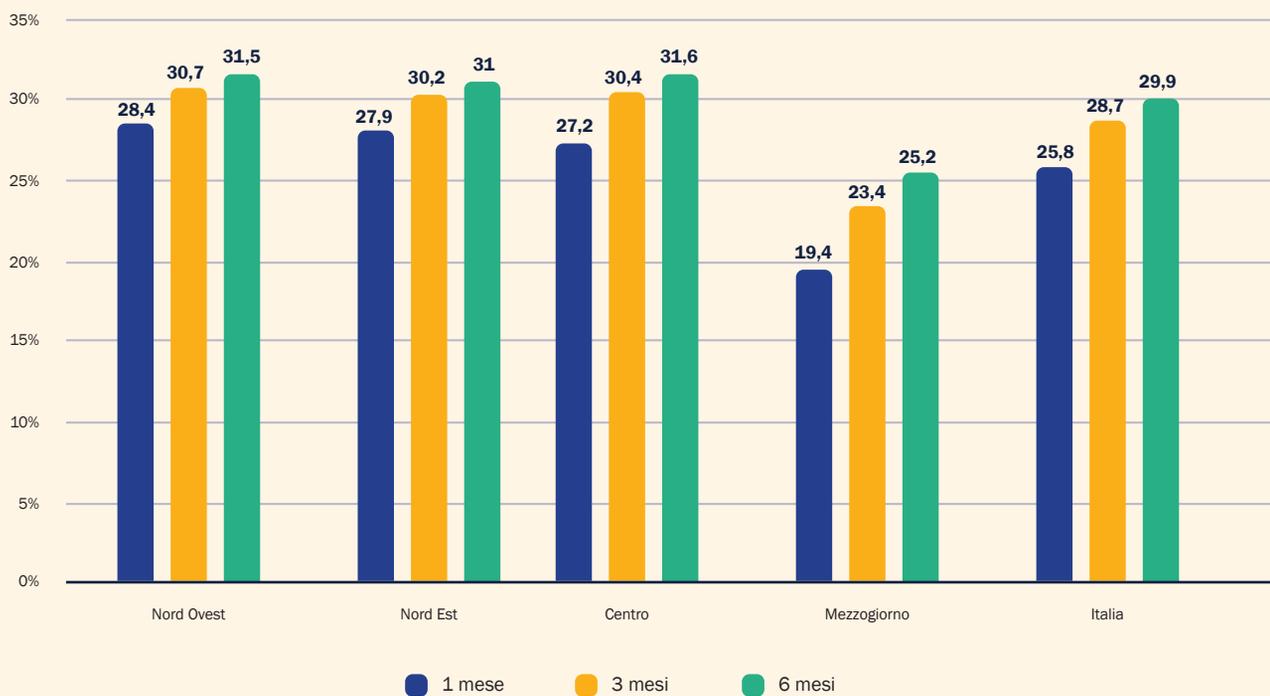
In considerazione dell'utilizzo prevalente del tirocinio extracurricolare, quale strumento di politica attiva per l'inserimento occupazionale di disoccupati (non solo giovani), un dato da esaminare è quello del "tasso di inserimento", che rileva lo sta-

to occupazionale del tirocinante nei mesi successivi alla conclusione del tirocinio. Di particolare interesse è la percentuale di tirocini cui segue un rapporto di lavoro con lo stesso datore di lavoro che ha ospitato l'esperienza di tirocinio.





Percentuale di tirocini cui segue un rapporto di lavoro con lo stesso datore di lavoro che ha ospitato il tirocinio. Anni 2014-2019



Fonte: Rielaborazione ADAPT su dati ANPAL

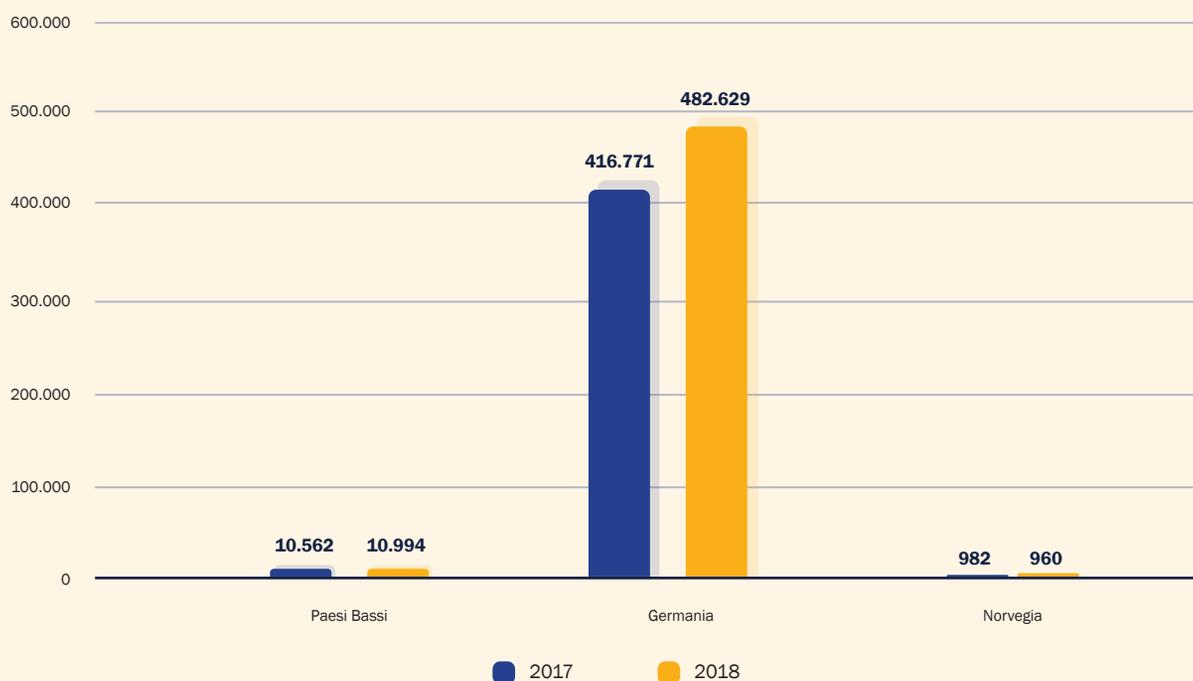


Per l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro, un ruolo strategico, almeno nelle intenzioni del legislatore nazionale, dovrebbe essere giocato dal contratto di apprendistato. Per quanto notevolmente indebolito durante l'ondata pandemica, con il -31% di contratti attivati nel 2020 rispetto al 2019 (cfr. Ministero del lavoro

e delle politiche sociali, *Rapporto annuale sulle comunicazioni obbligatorie*, 2021), l'apprendistato rimane un canale di accesso privilegiato. A differenza del tirocinio, l'apprendistato è un contratto di lavoro e nella sua forma duale, pur poco diffusa in Italia, consente l'ottenimento di un titolo di studio.



Numero medio di rapporti di lavoro in apprendistato per tipologia. Valori assoluti. Anni 2017-2018



Fonte: Rielaborazione ADAPT su dati INAPP

Di particolare interesse è il tasso di conferma in servizio degli apprendisti al termine (o prima del termine) del periodo formativo.

Numero di rapporti di lavoro in apprendistato confermati in servizio per classe di età e dopo due o più anni. Anno 2018.

Classe di età	Quota % trasformati dopo oltre 2 anni su totale
Fino a 24 anni	70,9%
Da 25 a 29	71,2%
30 e oltre	81,8%
Totale	73,4%

Fonte Rielaborazione ADAPT su dati INAPP

Numero di rapporti di lavoro in apprendistato confermati in servizio per attività economica dopo due o più anni. Anno 2018.

Classe di età	Quota % trasformati dopo oltre 2 anni su totale
Metalmeccanica	69,3%
Manifatturiera (esclusa meccanica)	75,5%
Costruzioni	78,9%
Commercio	82,7%
Servizi di alloggio e ristorazione	68,1%
Attività professionali e servizi di supporto alle imprese	61,6%
Servizi sociali alla persona	72,5%
Totale	73,4%

Fonte Rielaborazione ADAPT su dati INAPP

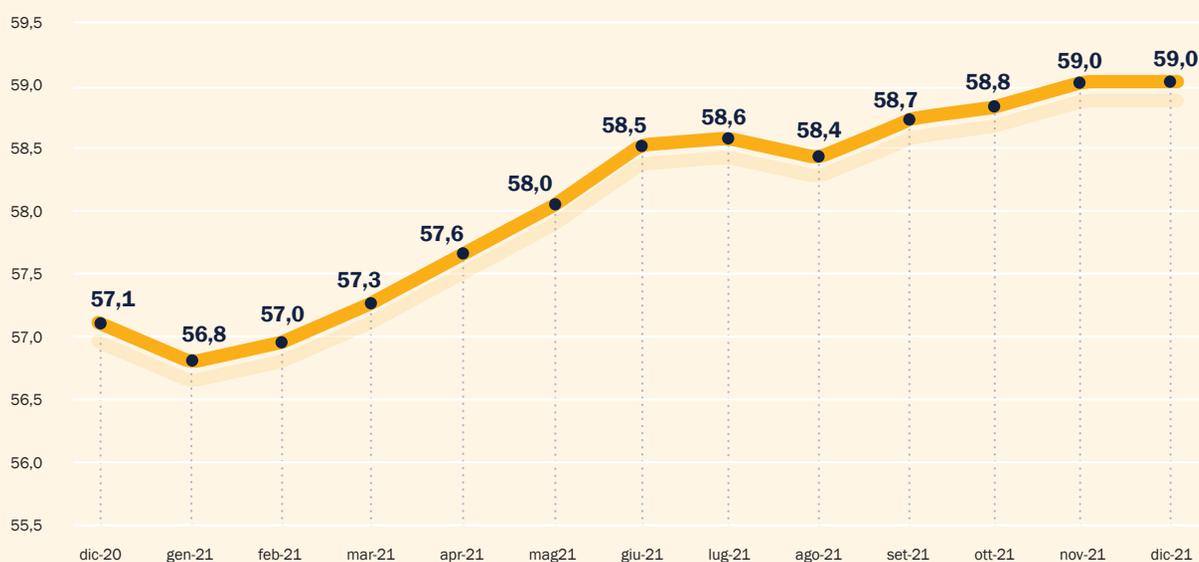


IL MERCATO DEL LAVORO ITALIANO

I nuovi dati pubblicati da Istat consentono, pure senza un dato consolidato che sarà disponibile nei prossimi mesi, di tracciare un qua-

dro dell'andamento dell'occupazione in Italia nel corso dell'anno 2021 e mostrarne alcuni aspetti quantitativi e qualitativi.

Tasso di occupazione in Italia (dicembre 2020–dicembre 2021).
Dati destagionalizzati



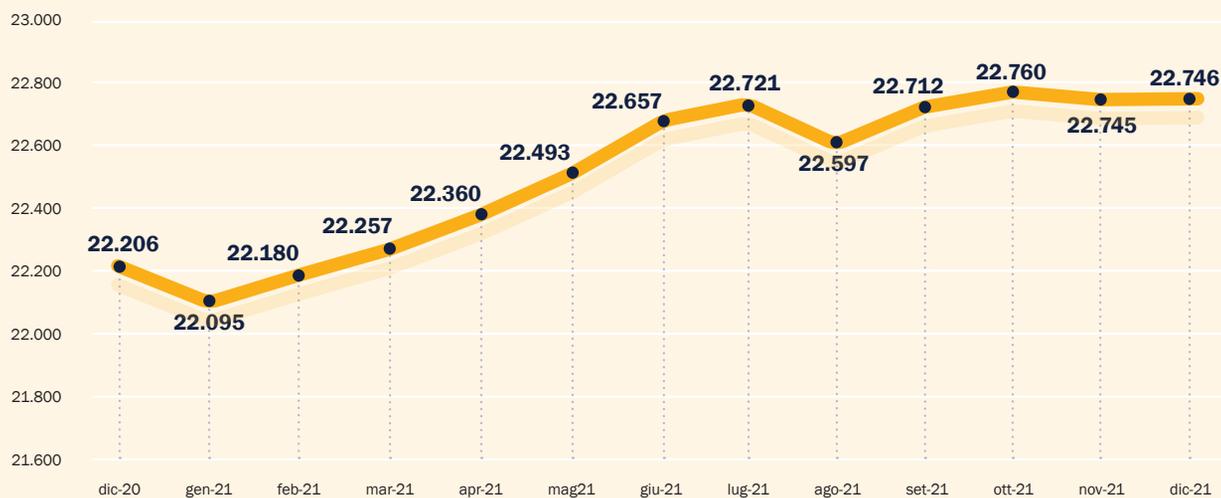
Fonte: elaborazione ADAPT su dati Istat.

La serie storica sul tasso di occupazione in Italia da dicembre 2020 a dicembre 2021 mostra come questo cresca nell'anno fino a tornare a livelli uguali a quello del febbraio 2020, prima

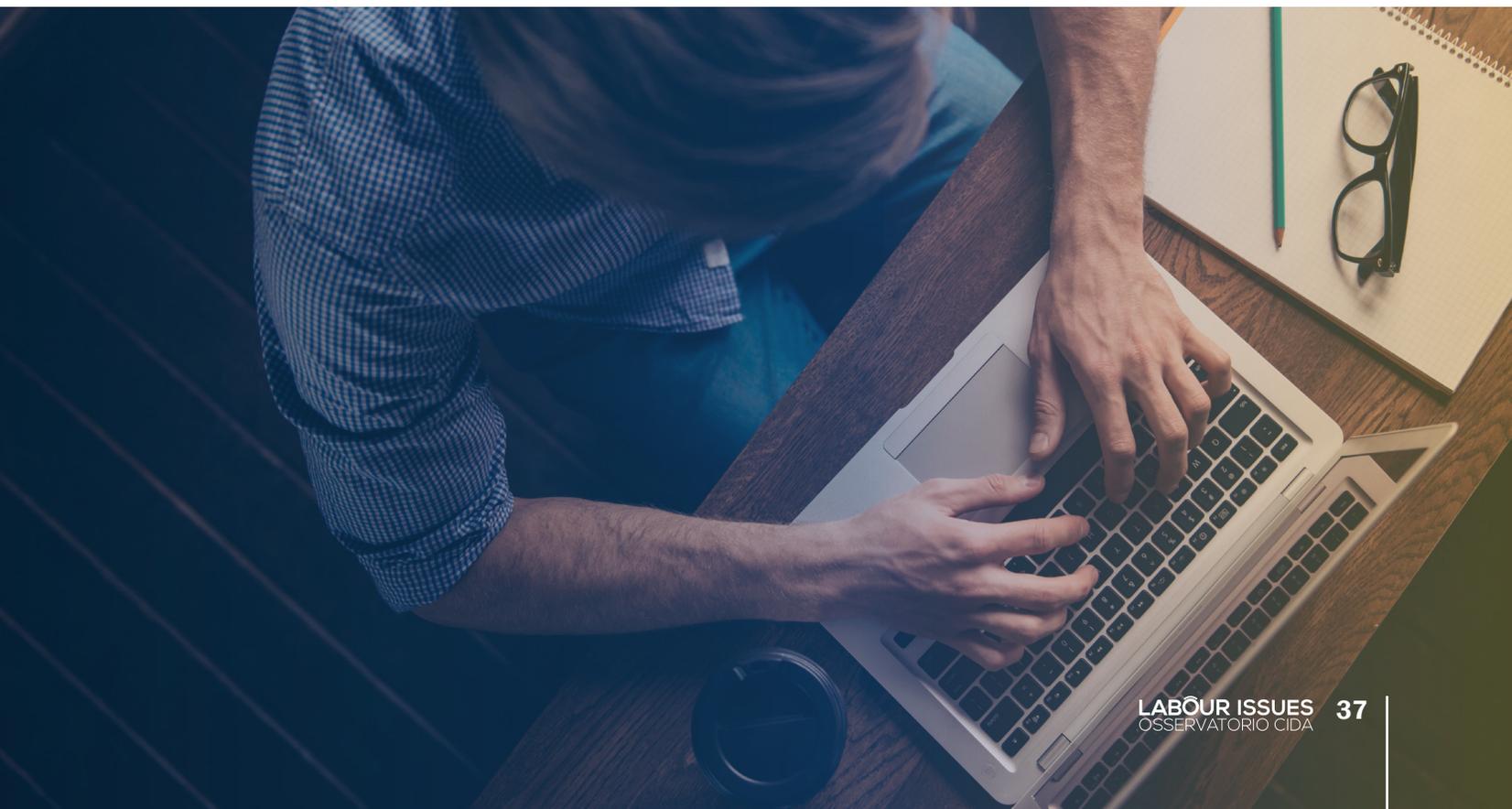
della pandemia. In particolare nell'anno è cresciuto di 1,9 punti percentuali in modo pressoché costante da gennaio, per poi stabilizzarsi negli ultimi mesi dell'anno.



Occupati in Italia (dicembre 2020-dicembre 2021). Dati destagionalizzati



Fonte: elaborazione ADAPT su dati Istat.



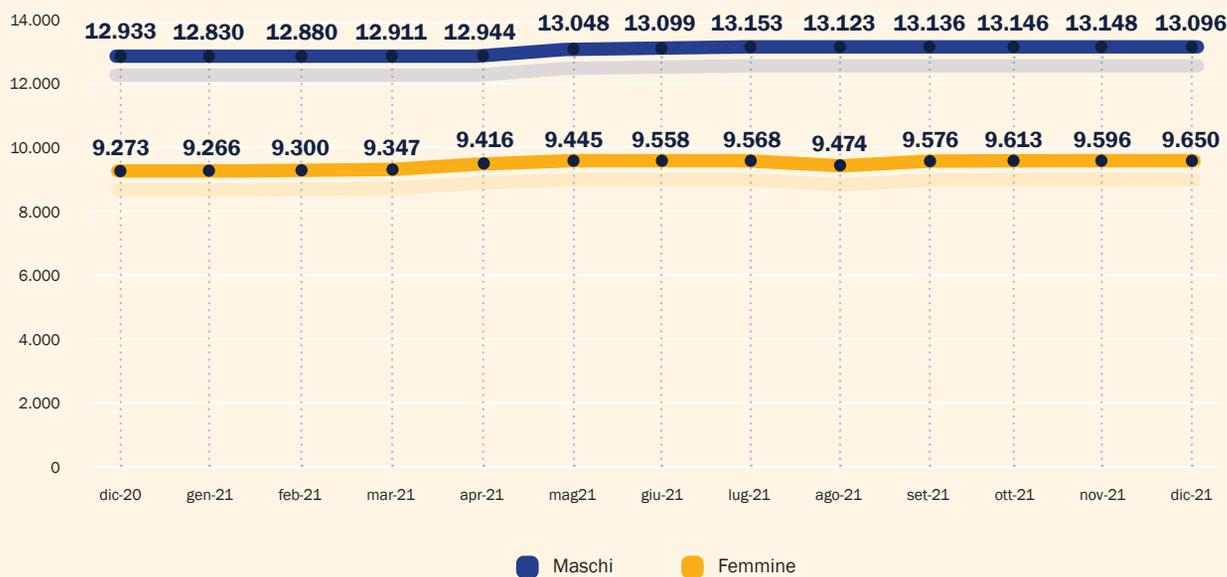


Gli occupati a dicembre 2021 salgono a 22.746 contro i 22.206 del dicembre 2020. Il dato è positivo di 540 mila unità e segna una crescita particolarmente rapida in linea con quella del PIL (+6,4%). Tale rapidità si può comprendere soprattutto se si considera la particolarità della crisi economica vissuta con la pandemia, crisi che solo in parte (a differenza di quanto accaduto con la recessione del 2008) ha intaccato i fondamentali del tessuto economico-produttivo lasciando più spazio per una ripre-

sa coincidente con l'allentamento delle restrizioni.

Mancano ancora all'appello 286 mila lavoratori rispetto al febbraio 2020 ma nello stesso arco di tempo la popolazione in età da lavoro (15-64 anni) è diminuita di 492 mila unità, questo porta il tasso di occupazione ad essere pari a quello pre-pandemia pur con un numero di occupati inferiore. Si tratta di uno degli impatti delle dinamiche demografiche sul mercato del lavoro che si osservano negli ultimi anni.

Occupati per genere in Italia (dicembre 2020–dicembre 2021). Dati destagionalizzati

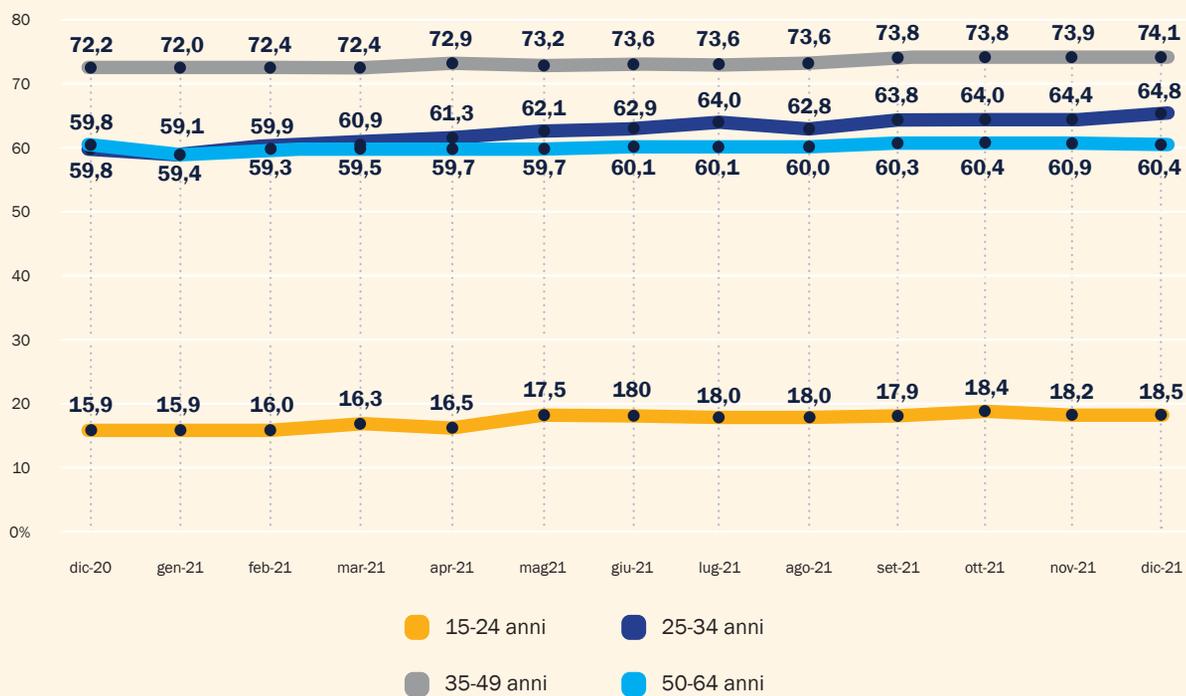


Fonte: elaborazione ADAPT su dati Istat.

Leggendo il dato in ottica di genere si evince che nell'anno la crescita occupazionale è stata guidata dalle femmine che crescono di 377 mila unità contro i 163 mila maschi. Una crescita femminile del 4,1% che porta il tasso di occupazione di genere al 50,5%, il più alto nelle serie storiche. Anche in questo caso l'effetto sul tasso risente delle trasformazioni demografiche in corso.



Tasso di occupazione per fascia d'età in Italia (dicembre 2020–dicembre 2021). Dati destagionalizzati (valori percentuali)



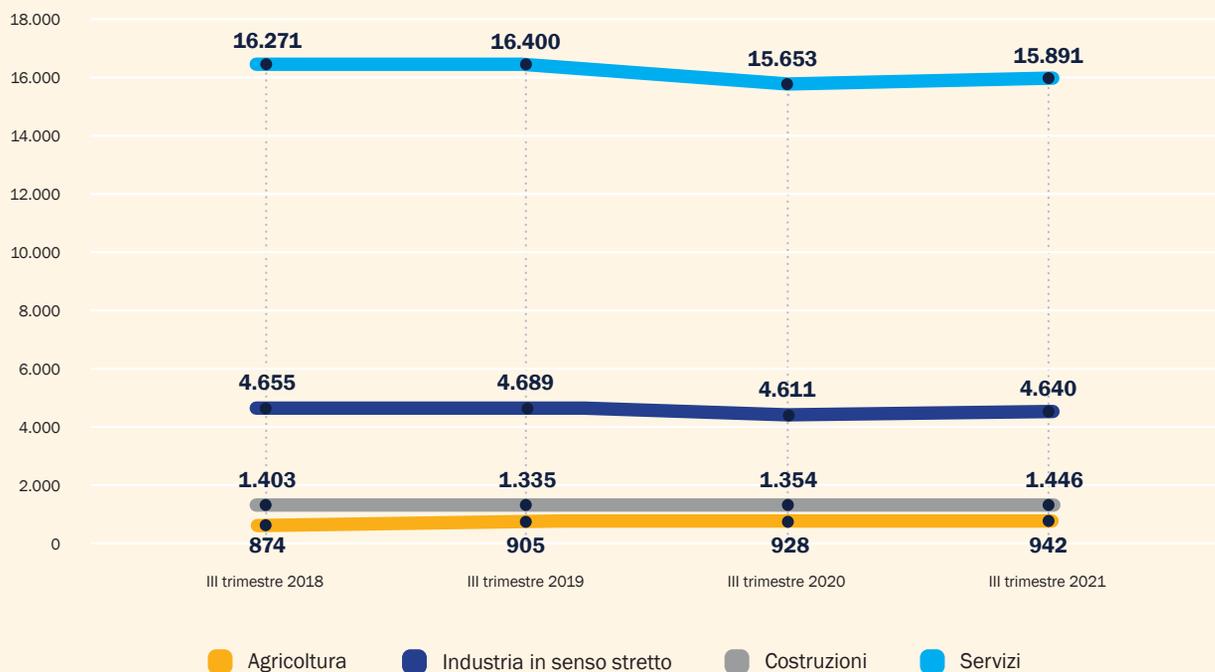
Fonte: elaborazione ADAPT su dati Istat.

L'andamento dell'occupazione per fasce d'età mostra una crescita di ciascuna fascia rispetto al dicembre 2020. Infatti, il tasso di occupazione della fascia 15-24 anni è passato dal 15,9 del dicembre 2020 al 18,5 del dicembre 2021. Per coloro che hanno tra i 25 e i 34 anni è cresciuto dal 59,8 del dicembre 2020 al 64,8 dello

stesso mese del 2021. Nella fascia 35-49 anni il tasso su base annua è aumentato di 1,9 punti percentuali, mentre per la fascia 50-64 anni di 0,6 punti percentuali. Su base annuale il tasso di occupazione della fascia 25-34 anni è quello che è cresciuto maggiormente, posizionandosi ampiamente sopra la soglia del febbraio 2020.



Occupati per settore di attività economica (comparazione III trimestre 2018–2021). Dati destagionalizzati (migliaia di unità)



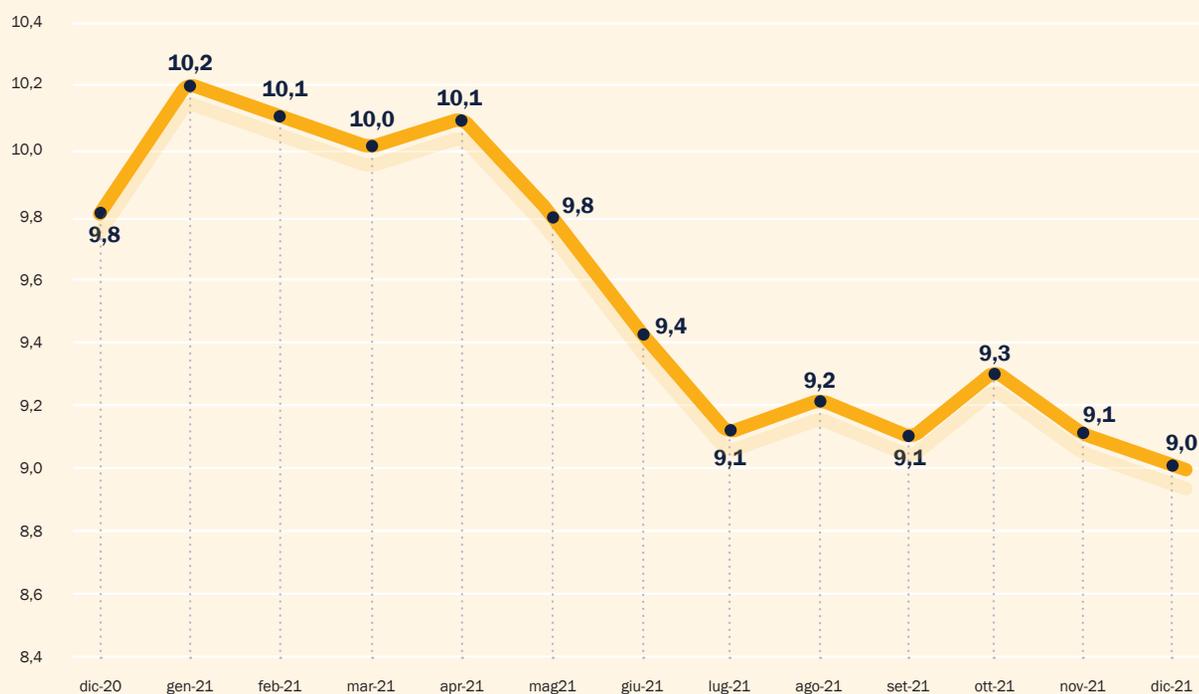
Fonte: elaborazione ADAPT su dati Istat.

Il dato relativo alla serie storica dei trimestri degli ultimi 4 anni fa emergere una diminuzione del numero degli occupati nei servizi che può essere correlato all'evento pandemico che ha apportato delle conseguenze rilevanti nel funzionamento e organizzazione del settore. Rispetto al terzo trimestre del 2020 il numero di occupati è comunque in aumento

(+238mila). Anche il settore dell'industria in senso stretto ha subito una diminuzione del numero di occupati rispetto al terzo trimestre 2018, e una crescita rispetto al medesimo trimestre del 2020. In aumento costante è il numero di occupati in agricoltura (+68mila) e nelle costruzioni (+43mila) dal III trimestre 2018 al III trimestre 2021.



Tasso di disoccupazione in Italia (dicembre 2020–dicembre 2021). Dati destagionalizzati



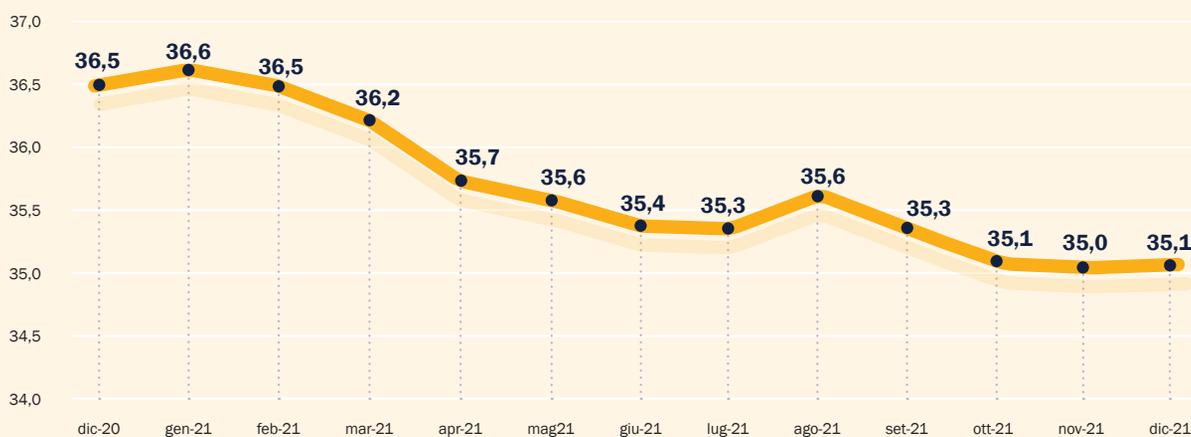
Fonte: elaborazione ADAPT su dati Istat.

Prendendo in considerazione gli ultimi 12 mesi, il tasso di disoccupazione risulta avere una decrescita altalenante a partire da maggio 2021 e con esso anche il numero dei disoccupati. Il tasso di disoccupazione a dicembre 2021 è inferiore di 0,8 punti percentuali

rispetto al dicembre 2020 scendendo al 9%, dato che non si toccava dal 2011. Si osserva però parallelamente un aumento, seppur contenuto, del numero di inattivi da maggio ad agosto 2021 che poi torna a diminuire negli ultimi mesi considerati.



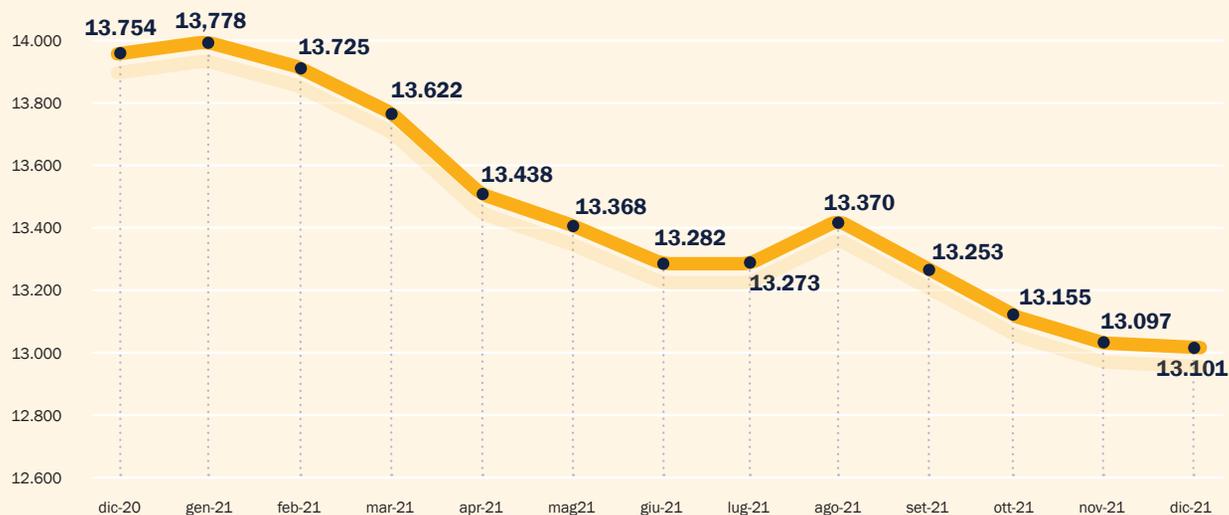
Tasso di inattività in Italia (dicembre 2020–dicembre 2021). Dati destagionalizzati



Fonte: elaborazione ADAPT su dati Istat.

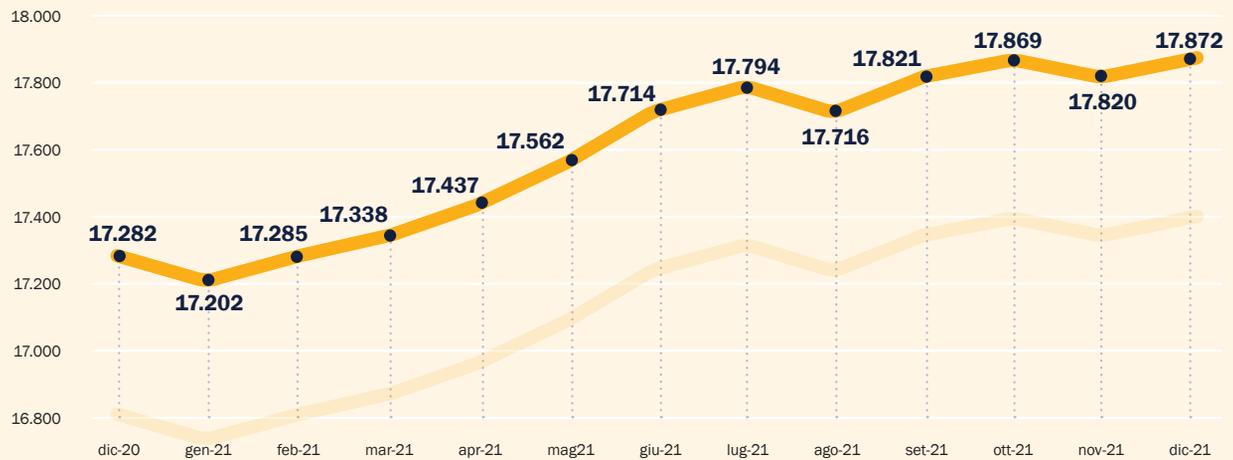
Il tasso di inattività registra una diminuzione di 1,4 punti percentuali da dicembre 2020 a dicembre 2021. Anche il numero di inattivi è diminuito notevolmente passando dai 13.754 inattivi del dicembre 2020 ai 13.101 dello stesso mese nel 2021.

Inattivi in Italia (dicembre 2020–dicembre 2021). Dati destagionalizzati (valori assoluti)



Fonte: elaborazione ADAPT su dati Istat.

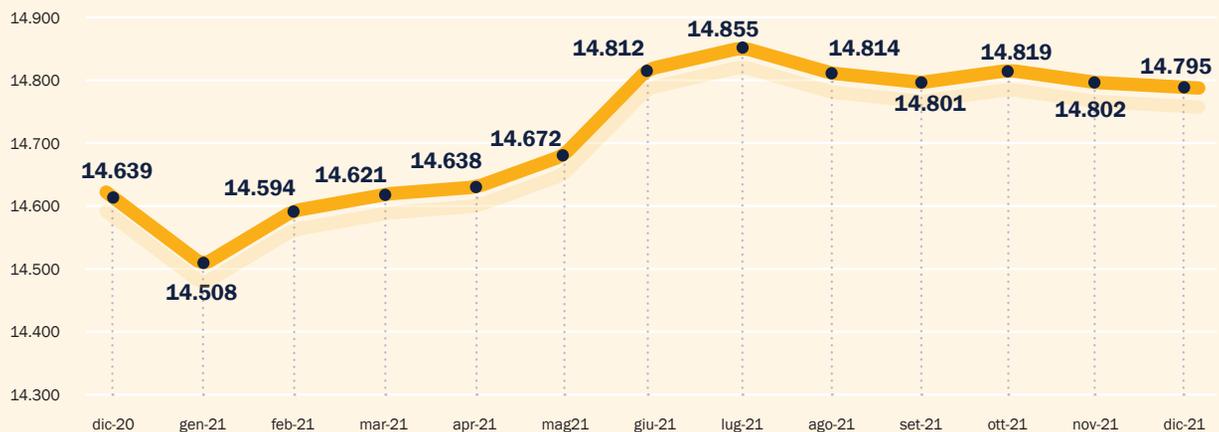
Occupati dipendenti in Italia (dicembre 2020–dicembre 2021). Dati destagionalizzati (valori assoluti)



Fonte: elaborazione ADAPT su dati Istat.

Rispetto al dicembre 2020 si registra un aumento del numero di occupati dipendenti in Italia, con una crescita di 590 mila unità. A dicembre 2021 si registra un aumento rispetto al mese precedente.

Occupati a tempo indeterminato in Italia (dicembre 2020–dicembre 2021). Dati destagionalizzati (valori assoluti)



Fonte: elaborazione ADAPT su dati Istat.



In aumento rispetto all'anno precedente è anche il numero di occupati a tempo indeterminato che crescono di 156 mila unità, sebbene rallentino nella seconda metà dell'anno e si posizionino a dicembre 2021 a 60 mila unità in meno rispetto al picco di luglio dello stesso anno. Complessivamente la crescita annuale è dell'1,1%.



Occupati a termine in Italia (dicembre 2020 -dicembre 2021). Dati destagionalizzati (valori assoluti)



Fonte: elaborazione ADAPT su dati Istat.

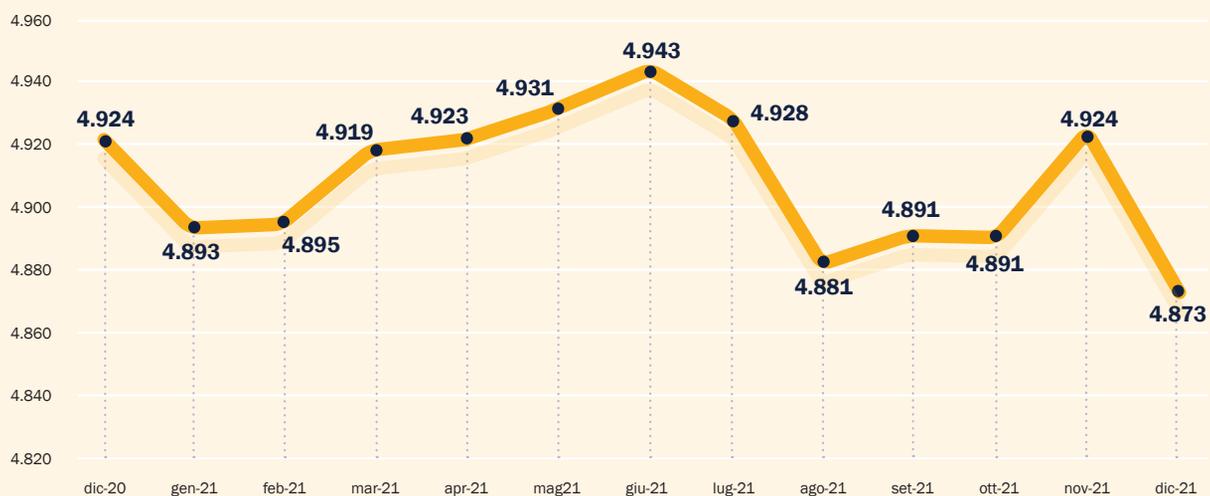
Gli occupati a termine sono in costante crescita da agosto 2021 e superiori di 434 unità rispetto a dicembre 2020, una crescita che porta questa tipologia di lavoratori ad essere più presente oggi rispetto alla fase pre-pandemia con una cre-

scita annua del 16,4%. Si osserva una dinamica simile a quella delle fasi di ripresa di altre crisi economiche, caratterizzate da incertezza, che in questo caso è rafforzata dalle dinamiche pandemiche ancora in corso.





Occupati indipendenti in Italia (dicembre 2020 -dicembre 2021) Dati destagionalizzati (valori assoluti)



Fonte: elaborazione ADAPT su dati Istat.

Il numero di occupati indipendenti ha un andamento altalenante che registra una forte decrescita tra novembre e dicembre 2021 dopo un accenno di crescita tra agosto e novembre. Complessivamente si tratta di un trend di calo che prosegue ormai da anni e che è profondamente

legato alle trasformazioni economico-produttive soprattutto nel settore dei servizi (grande distribuzione, e-commerce) così come al venir meno di forme contrattuali (contratti a progetto) che venivano computati nell'alveo del lavoro indipendente.



CIDA

CIDA è la Confederazione che associa le Federazioni rappresentative dei dirigenti e delle alte professionalità di tutti i settori, pubblici e privati. L'impegno di CIDA è quello di valorizzare il ruolo della dirigenza al di là dei prerequisiti di professionalità

e competenza: responsabilità sociale, senso etico e trasparenza sono i valori che costituiscono i suoi tratti distintivi. La Confederazione trova indispensabile, per aumentare la competitività del sistema Paese, puntare su una dirigenza pubblica e privata impegnate in modo sinergico e lungimirante. Contaminazione, reciprocità e accettazione del peso di cambiamenti complessi, sono le sfide che CIDA si è posta.

Per CIDA il sindacalismo non si esaurisce nella contrattazione, ma è l'insieme di iniziative ed interventi che concorrono alla valorizzazione e tutela della categoria rappresentata e al suo impatto con il mondo esterno. I dirigenti presenti in ogni ambito socio-economico, pubblico e privato, uniscono competenze, responsabilità e visione, e rappresentano il livello fondamentale di governo delle organizzazioni e dei sistemi socio-economici.

Negli anni CIDA è stata un luogo di confronto e di sintesi a servizio dell'evoluzione di ruolo della dirigenza; è un soggetto di rappresentanza che esprime un'identità plurale e condivisa. L'azione di CIDA mira a rendere visibile e riconoscibile la figura del dirigente, a favorire lo sviluppo di professionalità evolute, a promuovere visioni eque e concrete, non solo all'interno delle organizzazioni, ma anche nella società.

Attraverso le sue Federazioni, aderiscono a CIDA 150mila dirigenti sia pubblici che privati. La Confederazione è presente con propri rappresentanti nel CNEL, in tutti i Comitati Regionali e Provinciali di INPS ed INAIL e nelle maggiori Commissioni e Gruppi di lavoro istituiti presso i vari Ministeri. E' inoltre socia fondatrice della CEC (Confederazione Europea dei Manager) ed esprime un proprio rappresentante nel CESE (Comitato Economico e Sociale Europeo). CIDA è presente sul territorio con 20 sedi Regionali.



ADAPT
www.adapt.it

ADAPT è una associazione senza fini di lucro, fondata da Marco Biagi nel 2000 con l'obiettivo di svolgere, in una ottica internazionale e comparata, studi e ricerche nell'ambito delle relazioni industriali e di lavoro.

Attraverso iniziative culturali, di informazione e di formazione, ADAPT è, infatti, impegnata a sostenere lo sviluppo di un sistema di relazioni industriali e un mercato del lavoro di qualità.

ADAPT promuove, inoltre, un modo nuovo di "fare Università", costruendo stabili relazioni e avviando interscambi tra sedi della alta formazione, mondo associativo, istituzioni e imprese, anche nell'ottica di sostenere la formazione e l'accesso al mercato del lavoro di giovani. La disseminazione dei risultati della ricerca e delle altre molteplici attività di ADAPT (progettazione, alta formazione, eventi, pubblicazioni scientifiche e divulgative) è garantita dai siti internet (www.adapt.it e www.bollettinoadapt.it), liberamente accessibili al pubblico.



LABOUR ISSUES
OSSERVATORIO CIDA



www.cida.it